ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 28

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Giovedì 2 - Venerdì 3 Febbraio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee). Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121. Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (fest. 250) posiz. o date prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (fest. 350) il mm - Necrologi L. 200 (fest. 300) per parola (partecipaz. L. 300, fest. 450) - Echi Cronaca L. 400 (fest. 1000) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero (il lunedì) (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto piast. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Equipaggio e passeggeri esasperati

Controrivoluzione sul «Santa Maria»?

Galvao continua a tenere il transatlantico nella rada di Recife: prima di sbarcare vorrebbe l'assicurazione dal governo brasiliano di poter ripartire con i marinai che gli sono indispensabili e con adeguati rifornimenti - A bordo l'acqua scarseggia ed i viaggiatori sono ormai in preda al panico - Giorni fa è nato un bambino - Non si esclude che l'ammiraglio americano Smith rompa gli indugi imponendo un trasbordo: i cacciatorpediniere ai suoi ordini circondano la nave

Passeggeri del «Santa Maria» in attesa dello sbarco a Recife (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Recife, giovedì sera.

Notte inquieta a bordo del «Santa Maria». Il nervosismo fra i passeggeri e gli stessi membri dell'equipaggio è andato aumentando col prolungarsi delle trattative fra il capitano Galvao e le autorità brasiliane.

Sono ormai dieci giorni che l'avventura ha avuto inizio e gli sfortunati viaggiatori, le donne soprattutto, risentono della tensione che regna a bordo, non meno che delle difficoltà alimentari. I viveri sono sempre stati razionati e la scorta d'acqua è ormai scarsa.

Galvao è riuscito fino ad ora, adoprandosi con estrema energia e validamente coadiuvato dai suoi sostenitori, ad impedire che il malcontento serpeggiante esplodesse in episodi drammatici. Ma ora egli stesso dovrebbe rendersi conto che la romanzesca avventura deve pur concludersi.

Qualcuno afferma che elementi dell'equipaggio armati potrebbero tentare una «controrivoluzione» per uscire da una situazione che appare per tutti insostenibile.

Stamane all'alba il piroscafo, che i ribelli antisalazariani hanno ribattezzato «Santa Libertà», era sempre all'imbocco della rada di Recife e non risultava che qualche accordo fosse intervenuto fra il capo ribelle e le autorità brasiliane sulla sorte del «Santa Maria» del suo equipaggio e dei settanta rivoluzionari che hanno compiuto il colpo di mano. I tre cacciatorpediniere americani sostano sempre nelle immediate vicinanze del transatlantico e l'ammiraglio Smith sembra sempre più deciso a troncare gli indugi e a risolvere in un modo o nell'altro la questione dello sbarco dei passeggeri.

Un portavoce della Marina brasiliana ha confermato che il capitano Galvao ha posto quattro condizioni per autorizzare lo sbarco dei passeggeri: 1) il Santa Maria dovrà rimanere nelle sue mani e nessuno dei suoi uomini dovrà essere fermato o arrestato dalle autorità brasiliane; 2) la scelta degli uomini di equipaggio da sbarcare dovrà essere fatta dallo stesso Galvao; 3) le autorità portuali dovranno autorizzare il Santa Maria a rifornirsi d'acqua, carburante e viveri; 4) dovrà essere consentita l'esecuzione di talune riparazioni che si sarebbero rese necessarie.

Un rappresentante del ministro degli Esteri del Brasile, che si era recato ieri sera a bordo del «Santa Maria», ha dichiarato ai giornalisti che se non verrà raggiunto un accordo entro oggi gli americani procederanno «manu militari» alle operazioni di sbarco dei passeggeri e di quei membri dell'equipaggio che chiederanno di scendere a terra.

Il governo di Brasilia ha già autorizzato il contr'ammiraglio Fernandes Diaz, comandante supremo delle forze navali brasiliane, a consentire alla Marina americana di prelevare i passeggeri del transatlantico entro acque territoriali brasiliane.

La difficoltà di raggiungere un accordo risiede soprattutto nella definizione della sorte futura del Santa Maria. Henrique Galvao chiede di essere autorizzato a riprendere il mare con la nave catturata, non appena ne siano sbarcati i passeggeri, mentre il governo brasiliano non può calpestare la legge internazionale e i trattati in vigore, opponendosi alla richiesta della società proprietaria del piroscafo, mirante ad ottenere che la nave sia sequestrata e tenuta a sua disposizione in un porto brasiliano.

Nella notte è salito a bordo del transatlantico il generale Humberto Delgado, massimo esponente del movimento rivoluzionario portoghese che da tempo vive in esilio a San Paolo. Egli ha conferito a lungo con Galvao, ma non si sa quale esito il colloquio abbia avuto. Qualcuno non esclude che serie divergenze di vedute si siano manifestate in questi ultimi giorni tra Delgado e il suo luogotenente.

Il primo, che avrebbe conferito a lungo con esponenti del nuovo governo brasiliano, sarebbe del parere di non mettere in ulteriore difficoltà le autorità di Brasilia e di sfruttare invece la loro aperta simpatia, per organizzare sempre meglio il movimento antisalazariano. Galvao, dal canto suo, convinto di poter trovare accoglienze trionfali nella colonia dell'Angola, vorrebbe riprendere il mare e raggiungere quel possedimento portoghese, magari per instaurarvi un governo rivoluzionario: si tratta di un piano piuttosto romantico che non si vede come possa essere attuato. Se, come tutto lascia credere, i membri dell'equipaggio sono per la maggior parte esasperati da una avventura che non riescono a spiegarsi, è difficile immaginare come con i suoi settanta sostenitori di professioni e nazionalità diverse, Galvao riesca a portare, attraverso l'Atlantico una nave di 20 mila tonnellate.

Anche nell'opinione pubblica brasiliana l'impresa di Galvao ha suscitato reazioni contrastanti. Ieri, sulle banchine del porto si sono svolte zuffe fra sostenitori del movimento rivoluzionario e fautori del regime di Salazar. La polizia è dovuta intervenire per separare i contendenti. Una delle ragioni della complicata situazione attuale, è da cercare anche nell'ambiguo testo del telegramma che il presidente Quadros ha inviato ieri a Galvao.

Il nuovo Capo dello Stato brasiliano garantisce il diritto d'asilo ai rivoluzionari, ma parla esplicitamente dei suoi doveri di Presidente. Si tratta di un messaggio il cui tenore è ben diverso dalle frasi di aperta solidarietà a lui attribuite nei confronti di Galvao alcuni giorni addietro.

Quadros ha presieduto ieri una lunga riunione di Gabinetto nel corso della quale è stato discusso ampiamente il caso del Santa Maria. Sembra che la maggior parte dei ministri abbiano giudicato inopportuno accettare in blocco le richieste dei ribelli.

n. s.

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

ULTIMA ORA

Galvao ha imprigionato il comandante della nave

Ai ferri un suo seguace

RECIFE, giovedì sera.

Prima dell'alba uomini dell'equipaggio della «Santa Maria», servendosi di una torcia elettrica, hanno segnalato con l'alfabeto nautico ad un gruppo di giornalisti portatisi nei pressi della nave che il capitano Simoes Maia, comandante dell'unità, è agli arresti nella sua cabina. Una sentinella, che staziona in permanenza davanti alla porta, impedisce a chiunque di comunicare con lui.

Con lo stesso mezzo si è appreso che Galvao ha messo ai ferri uno dei suoi seguaci: si ignora per quali motivi questa decisione sia stata presa.

I DUE DISASTRI PRESSO MILANO

CASSANO D'ADDA: la morte sul Parigi-Trieste, a centodieci all'ora

Per liberare i morti nella vettura gremita di viaggiatori del Parigi-Trieste, deragliata col carro-posta, si è lavorato tutta la notte con la fiamma ossidrica (f. Moisio)

MAGENTA: Nel Naviglio, la corriera affollata di operai e studenti

I vigili del fuoco, dopo l'opera di soccorso, recuperano il tragico autopullman precipitato col suo carico di operai e studenti nelle acque del Naviglio Grande (f. Moisio)

(In V pagina un'ampia cronaca dei nostri inviati sulle due gravi sciagure)

Epigrammi

Quand'essa nacque, la parola *epigramma* voleva dire soltanto *iscrizione*, letteralmente *scritta sopra* qualche cosa. E poiché, in genere, si scriveva sulla pietra mediante incisione, lo scritto doveva essere breve. Naturalmente doveva anche meritare di essere scritto, donde una necessità densa. Si cita ancora nelle scuole ciò che fu scolpito alle Termopili: «Ospite, annuncia a Sparta che qui ci vedesti sepolti — obbedienti ai sacri decreti della patria». Era un epigramma. Roba seria, quindi. Poi, adagio adagio, la brevità dell'epigramma fu scelta per scagliar frecce ed esso cambiò natura, al punto che gli aggettivi che più di sovente lo accompagnano sono *amaro, arguto, atroce, caustico, feroce, pepato* e simili. Il cambiamento di carattere può risultare a meraviglia dal raffronto di due epigrammi, lontani nel tempo, entrambi concernenti un cane. Il primo è dell'antica Roma:

«L'ossa qui sono di Tala, la cagnolina [gentile]
di fedeltà, d'affetto, di bellezza, un amore
E la sua dolce di giochi compagna era [Iphianga], la bimba
che l'allevò piccina e non se scordarla».

Il secondo è del Berni, che lo vergò per un cane della famiglia Gonzaga, il cui nome era *Amore* ma di modi selvatico:

«Giace sepolto in quest'oscura bara
un cagnaccio ribaldo e traditore:
era una peste e fu chiamato Amore.
Non ebbe altro di buono in casa del Donno».

E' dell'epigramma «genere berniano» che le «Edizioni Moderne Canesi» (Roma) presentano una raccolta, curata da Alberto Consiglio. Autori Francesco Proto Duca di Maddaloni e Raffaele Petra, marchese di Caccavone.

Francesco Proto (1815-1892), fu un gentiluomo napoletano, mordace per natura e, più ancora, per gli scarsi successi da lui ottenuti nella letteratura e nella politica. Acido, quindi, ma con arte, sicché qualcuna delle sue agili arguzie resiste all'usura del tempo. Per esempio:

«Con sovrano decreto,
il conte Tommasino è nominato
dal Santo Padre cameriere segreto.
Lo dice a tutti, ma dovria tacere.
Poi suo troppo parlar che segue? E' [chiaro]
ahimè il segreto e resta il cameriere».

Tema politico.

«Tedete come male è riuscito
il matrimonio d'Elsa con Ippolito,
già da tutti voluto e applaudito.
E' rimasto come tutte al solito
le cose che si fan per plebiscito».

Il Maddaloni fu accusato di «borbonismo», non foss'altro per questi tre versi:

«Quando sarà che il salutar progresso
farà che i Galli saran giusti e savi?
Quando la Senna partirà di [illegible]».

E anche:

«Marat che delle stragi avea gran gioia
fu medico pria d'essere tribuno.
Era [illegible] carnefice qual boia».

Ma spigoliamo tra le facezie pure e semplici. Di un animale:

«Zoppo è il Leonardo — e il credo bene
E chi a sé non vorrebbe ed al suo simile
alleggerir le pene?».

Sulla solitudine:

«Lidia sonnecchia e spesso anche sbadiglia
stando con suo marito. E' meraviglia?
Quando la sposa sta con la credi
si trova sola e non in società».

Questo concetto sarà ripreso con maggiore finezza da Lucien Guitry: «L'uomo e la donna, se sono sposati, fanno una persona sola: e io quando sono solo, mi annoio».

Un modo che oggi è frequente nella musica leggera:

«La sua propria canzone
Bulpiale canta e suona.
Bravo! Il modo è trovato
d'essere solo e male accompagnato».

Sul valore di una carta:

«Questa bianca cambiale
ancor due lire vale.
Se il tuo nome vi [illegible], o Leopoldo,
carta mistica, non varrà più un soldo».

Qualche facezia è anteriore di molto al Proto:

«E' salvo dal Brasil l'Imperatore
dal suo [illegible] malore.
Ma gli resta alle spalle un gran tumore:
si [illegible]? il dottore».

E pure:

«Lidia Cacco la croce di brillanti
che sul niveo suo petto Amalia ostenta;
dono di non so qual de' suoi amanti.
Io, che sempre ai gioielli fui contrario,
alla croce d'Amalia [illegible]
preferirei l'amabile calvario».

Il Testoni attribuisce questa arguzia al cardinal Lambertini.

Raffaele Petra (1798-1873) fu impiegato borbonico e, travolti i Borboni dalla storia, si ritirò da loro senza passare ad altri. Scrisse molto ma di lui non resta quasi nulla, se non, per l'appunto, qualche pregevole epigramma. E' grazioso questo rivolto al marchese del Carretto che fu ministro della polizia. Egli aveva inaugurato un sistema spiccio per trovare l'autore dei delitti: sospendeva la paga alla polizia fino alla sua scoperta. Lo si [illegible] prive sempre, utilizzando magari qualche innocente:

«Il vecchio boia è morto a [illegible]
tanti carlini al mese ed un ducato
di mancia, ogni impiccato,
pretende, in premio de' servigi suoi,
e dice a Del Carretto:
— Non lo farei per meno anche per voi».

Anche il Petra mette in versi concetti antichi:

«Don Pasqualino Aubry molto mi garba
quando mi fa la barba;
ma parla tanto, parla!
E ce ne mette a farla,
che mentre a destra me la rade, trova
dall'altro lato è già bella e cresciuta».

Troviamo in Marziale: «Mentre il barbiere fa il giro della faccia di Luperco, al suo cliente cresce un'altra barba».

Le idee di Raffaele Petra sono [illegible] nel suo *Epitaffio* per gattina che liberiamo dai riferimenti a personaggi di allora: «Qui giace una micia. — Era nera come la coscienza di un usuraio. — Ammazzava topi più che un medico ammazza malati. — Miagolava come un tenore di San Carlo. — Rodeva come un avvocato. — Si arruffava come un deputato in parlamento — dormiva come un senatore in senato — saltava come chi dal nulla ha messo carrozza — rubava come un farmacista — era furba come un impresario — era sospettosa come un questore — assoluta come un prefetto — era cortese quanto non lo è un impiegato — schivava la fatica come un magistrato — era allegra come una ragazza prima d'innamorarsi — era folle come un poeta — falsa come un giornalista — era intelligente quanto non è un giurato — fedele quanto non lo è una donna — divorava i pesci come i ministri divorano milioni... — Tu che passi fumando — dimmi se questa bestiolina — una povera pietra — meritava — più di molti ai quali s'innalzano — splendidi marmi».

Sul gatto, è stato scritto anche di meglio. Ma, forse, esagerando. Nella scala d'intelligenza degli animali che attraversano la strada al passaggio di un automobile, il gatto occupa quasi l'ultimo posto. Il primo è dell'oca.

Antonio Antonucci

DA OLTRE TRENT'ANNI IL "PASSEROTTO" MANDA IN DELIRIO LE FOLLE

Strano destino della grande Piaf cantante scoperta nei cortili di Parigi

Ha debuttato quand'era fanciulla vestita di stracci, ora canta con una vesticciola nera che le casca da tutte le parti - La miserabile infanzia in una famiglia di mendicanti - Della immensa fortuna guadagnata non le è rimasto nulla - Più di una volta in punto di morte, è sempre risorta ed ha ripreso la sua attività

Vesticciuola, sì, ma tagliata e cucita da uno dei più grandi sarti parigini: Balmain. La questione è che fu tagliata e cucita un bel po' di anni fa e che col tempo ha acquistato il prestigio di un portafortuna, qualità straordinaria per la donna che la indossa, la cantante Edith Piaf. In quanto alla moda, lei non bada a queste futilità: del resto, a guardar bene, non è un vestito affatto démodé, poco scollato, con le maniche a tre quarti, lungo quel tanto che basta per coprire le ginocchia, un vestito adatto al corpicciuolo deformato dai reumatismi di questa risuscitata.

Risuscitata, è la parola giusta e di questa resurrezione i giornali, nonché i rotocalchi, hanno parlato a lungo, dandole quasi l'importanza del matrimonio di Fabiola, e della rentrée della Callas.

Risuscitata, ma probabilmente l'unica a non stupirsene troppo è proprio lei. Tutta la sua vita è stata un miracolo e una continua rinascita. Nata in piena guerra, nel 1915, la sua infanzia fu quanto di più miserabile si possa immaginare. Suo padre, Luigi Gassion, era acrobata e lavorava sulle piazze di paese. Sua madre, Anita Maillard, cantava nei cortili e nelle strade, e ogni tanto una finestra si apriva e una mano si sporgeva a gettare un soldo. La piccina viveva praticamente sul marciapiede e chiedeva l'elemosina. Aveva tre anni, quando la nonna la prese con sé; era padrona di una casa chiusa, nella piccola città di Bernay e ci vorrebbe la penna di Maupassant per descriverla. Per la piccola mendicante fu un paradiso. Stava al caldo, mangiava a volontà, e beveva da far spavento. Fin da quel tempo era una piccola alcoolizzata. Poi, eccola cieca, improvvisamente. La nonna e le pensionanti della casa la portarono a Lisieux, in pellegrinaggio, a chiedere la grazia alla piccola Santa Teresa del Bambino Gesù. La grazia fu fatta e, dopo tre anni di cecità, Edith tornò a vedere.

Intanto la madre era morta e il padre la rivolle con sé; gli serviva per andare in giro col piattello a riscuotere qualche soldo, mentre lui faceva il suo numero di acrobata contorsionista in mezzo alla piazza. «Su, canta! — le disse una volta, incollerito, — non sei che una mangiapane a ufo: canta!».

Lei non sapeva che la Marsigliese, cantò la Marsigliese. Poi se la svignò, aveva un ragazzo di cui s'era innamorata. E per mantenerlo faceva la verniciatrice. Ebbe una bimba che visse poco, e poco durò il primo amore. Ormai del tutto sola, faceva come sua madre, cantava nei cortili e ai crocicchi delle strade, in periferia. Passò di lì un uomo e il primo miracolo avvenne. Era un certo Leplée, padrone di un piccolo locale ai Campi Elisi, che rimase impressionato dalla voce potente che usciva da quella adolescente piccola, magra e arruffata, sembrava un passerotto.

«Un passerottolo di Parigi — disse il signor Leplée, — vieni, ti farò cantare nel mio locale, ti chiameremo Piaf». (Piaf era appunto il nomignolo parigino di passerotto).

La tormentata espressione di Edith Piaf, che ancor oggi manda in delirio le platee parigine con canzoni tristi e drammatiche

«Col mio vestito da quattro soldi — scrisse poi la Piaf — e il mio viso di fantasma, stonato in quel locale elegante. Ma, stimolata dalla necessità, mi appoggiai a una colonna e cantai: C'est nous les mômes, les mômes de la cloche... A un certo punto feci un gesto, levai il braccio e subito arrossii di vergogna. Tutta quella gente aveva certamente visto che il mio pullover aveva una manica sola... Ero brava a far la maglia, ma non ero arrivata in tempo a finirlo...».

Dopo quel debutto in stracci, venne il successo. Lei diventò di moda, non era più Edith Gassion, ma Edith Piaf, o meglio, la môme Piaf e tutta Parigi accorreva a sentir cantare quella minuscola creatura che con voce drammatica cantava i tragici amori e le miserie strazianti dei miserabili.

Il destino della Piaf fu sempre strano. Le elargì i doni, le fortune più rare, più cospicue e le alternò con i colpi bassi più crudeli.

Il primo colpo basso, in pieno successo, fu la fine del signor Leplée, morto assassinato. E per poco non accusavano lei di aver ucciso il suo benefattore. Per un certo tempo fu sospettata, poi la bufera finì, e il suo successo non ne fu intaccato. Da allora la sua ascesa non ebbe arresti. Lavorava molto, ella stessa lo afferma nel suo libro di memorie: «Per riuscire nella canzone bisogna lavorare, lavorare di continuo. La grande tentazione a cui bisogna resistere è la faciloneria. Io mi sforzo a non farmi alcuna concessione, io do il meglio di me stessa nelle mie canzoni, esigo con tutta la mia volontà di stabilire un contatto umano fra me e la platea, di entrare in comunione con quelli che mi ascoltano...».

Lavorava, certo, e serviva il pubblico con devozione. Ma d'altra parte c'era la sua vita privata, disordinata, appassionata, la vita di una che ha paura la notte e perciò non si corica che al mattino, e beve, e parla e si abbandona all'amore... Era una piccola creatura che solo cantando guadagnava milioni; immaginiamo il nugolo di amici, ammiratori, postulanti, parassiti intorno a lei... A tutti dava dava dava, tanto è vero che nonostante i milioni non le rimase un soldo e i veri amici dovettero talvolta perfino pagare l'ospedale per lei. A qualcuno ella donò addirittura una carriera e una personalità, come a Yves Montand, che era uno scaricatore di porto; a Adenauer, che faceva l'elettricista; a Eddie Constantine, pugile e camionista. Quest'ultimo ebbe a dire: «Io devo tutto a Piaf. Essa mi ha insegnato ad aver fiducia in me. Per farmi diventar qualcuno, mi ha fatto credere che ero qualcuno. Bisogna dire che ha una specie di genio per affermare, insegnare la personalità...».

Dopo trent'anni di incontrastati trionfi, ella cominciò a star male. Ogni tanto cadeva in scena come una bambola rotta. Ma ha avuti, dopo, degli incidenti, delle cadute, dei guai... Ultimamente fu per giorni e giorni in punto di morte. Ormai non tutti, ma quasi tutti la [illegible] abbandonata, la sua sorte sembrava decisa. Risorta, lei ebbe a dire: «Quand la mort vous fait de l'oeil les amis se débinent tous, sauf les vrais».

Gli amici se la svignano, salvo i veri, quando si avvicina la morte... Ma lei è risorta. Povera, è vero, ridotta a un'ombra da un'infinità di mali, contorta dai reumatismi, costretta, dalle operazioni avute, a un regime di ferro, a una regola di vita inflessibile, ma sempre disposta ad amare, capace ancora di cantare. Per cantare ogni sera cinquantacinque minuti durante un mese, vive come un campione alla vigilia di un match. Hanno scritto per lei canzoni nuove.

Quella con cui incomincia lo spettacolo ogni sera, è una specie di dichiarazione: «Avec mes souvenirs - J'ai allumé le feu - Mes chagrins, mes plaisirs - Je n'ai plus besoin d'eux - Balayés les amours - Avec leurs trémolos; - Balayés pour toujours - Je repars à zéro». Vale a dire: Coi miei ricordi, ho acceso il fuoco, non ho più bisogno dei miei dolori, dei miei piaceri; spazzati via tutti gli amori, riparto dal nulla.

E la Piaf potrebbe veramente ripartire da zero, come lei dice, perché ha soltanto quarantacinque anni e se Dio l'aiuta e la fortuna l'assiste, vivrà, canterà, amerà ancora e non metterà un soldo da parte... E' quello che Maurice Chevalier le ha sempre rimproverato: «Piaf si spende per dritto e per traverso. Esagera, che diamine. Non sa economizzare né le sue forze, né i suoi guadagni, rinnega le vecchie leggi della prudenza del mestiere di stella...».

Sagge parole di uno che, partito anche lui da zero è diventato ricchissimo. E come lui la sua grande partner e amica Mistinguette. Non si può fare a meno di pensare a quella stella che precedette la Piaf nei fasti del music-hall francese. Quando la Piaf cominciava a trionfare, Mistinguette si avvicinava alla sessantina, ma cantava ancora. Più ancora della sua voce, restava bella la sua figura, che aveva avuta bellissima, alta, sottile, slanciata, in tempi in cui usavano le donne dal corpo fatto a clessidra, stretto stretto in vita e ampio sotto e sopra.

Dicevano che era un tipo inglese perciò ai varietà avevano cominciato a chiamarla Miss Tinguette, e poi era stato facile mutare in Mistinguette. Era di Enghien e si chiamava Marie Bourgeois. Una salute solida, capelli biondi, un viso arguto e moderno (per quei tempi) e molto talento. Ricordava nello slancio della danza e nella resistenza al lavoro quelle robuste danzatrici di [illegible] vere acrobate, che al Moulin Rouge, ai tempi di Toulouse Lautrec, facevano impazzire gli uomini. Del resto anche Mistinguette faceva delirare il suo pubblico. Quando faceva coppia con Maurice Chevalier e danzava con lui la valse renversante tutta Parigi accorreva. Era un ballo che quei due danzatori nati, lui forte, alto con le spalle larghe, un beau gars nel quale la raffinatezza del palcoscenico non avevano ancora cancellato la robustezza di un popolano parigino, lei lunga, fragile, elegantissima, ballavano in un modo indiavolato, tanto che finivano in terra sul tappeto, dove continuavano a danzare, non si sa come, finché la valse finiva. E il pubblico urlava d'entusiasmo.

Era il tempo felice dell'accordo di quei due, del loro amore. Mai incontro era stato più fortunato di quello. E tutte le sere essi cantavano la gioia di vivere, l'allegrezza di Parigi, dell'amore, della voluttà. Poi, come tutto, anche quel grande amore finì. Mistinguette continuò a cantare per conto suo canzoni allegre, a ballare gaiamente, a esprimere ogni sera la gioia di vivere. E man mano invecchiava, gli spettacoli del suo teatro si facevano più sontuosi e scintillanti, e lei si caricava di gioielli e si metteva in testa delle piume alte fino al cielo. E la gente accorreva e, abbagliata da tanto splendore, applaudiva e delirava per la sua Miss nazionale...

Adesso accorre a un teatro dove sul palcoscenico non c'è nulla e una donnina da niente, sempre con la stessa vesticciuola nera che le casca da tutte le parti e le membra squallide e il viso sfiorito sotto i capelli malamente tinti in rosso, canta canzoni tristi e drammatiche o addirittura tragiche, e applaude e va in delirio per lei.

Come sono cambiati i tempi.

Carola Prosperi

Costumini di carta

A Londra, a una mostra di modelli, sono stati presentati due singolari costumi da tennis realizzati con carta. Naturalmente non hanno bisogno di essere lavati e dopo l'uso vengono gettati via. (Telefoto)

NELLA GIUNGLA AMAZZONICA DELLA COLOMBIA

Una bella americana a caccia di mostruosi animali preistorici

Da casalinga ad esploratrice «per curiosità» - In precedenti viaggi nel Sud America aveva scoperto lombrichi lunghi due metri, lo «scarafaggio gigante» e le rane velenose - Ora spera di trovare, in una specie di «mondo perduto», un tipo di tartaruga grande come un carro armato, la cui specie si crede estinta da tempo

New York, giovedì sera. — Una giovane esploratrice americana, la signora Latham, già nota negli ambienti scientifici per aver scoperto forme animali «giganti» mai prima individuate nell'emisfero occidentale, ha annunciato la sua prossima partenza per le giungle amazzoniche della Colombia alla ricerca di altri «giganti» ignoti alla scienza o ritenuti estinti.

La spedizione Latham si svolge sotto gli auspici del governo colombiano. In una conferenza stampa tenuta negli uffici newyorkesi dell'Ente colombiano del turismo, l'esploratrice ha ricordato i risultati delle sue precedenti spedizioni e indicato gli obiettivi della prossima.

Fu nel 1950 che la Latham, affascinata da letture sulla possibilità dell'esistenza di un «lombrico gigante» nelle giungle dell'Amazzonia, decise di abbandonare la vita casalinga e di trasformarsi in esploratrice.

Due mesi e mezzo dopo, essa era di ritorno con una cassetta piena di «lombrichi giganti» vivi, incapsulati nei tubi per la conservazione, di una collezione di rane velenose usate dagli Indios per avvelenare le loro frecce e di uno «scarafaggio gigante» mai prima descritto dagli scienziati. Le rane velenose erano state descritte dagli zoologi una cinquantina di anni fa, ma attualmente erano ritenute estinte. Lo «scarafaggio gigante» è ora visibile allo «Smithsonian Institute». Quanto ai giganteschi vermi della lunghezza di oltre due metri in posizione estesa, essi si disintegrano rapidamente una volta estratti dai tubi, perché si tratta di animali talmente fragili che le loro stesse contrazioni, quando sono impauriti, li riducono in pezzi.

La signora Latham ha fatto le sue scoperte in una valle inesplorata della regione andina, ricoperta da una fitta foresta subtropicale a cinque gradi dall'Equatore e a circa 2800 metri d'altezza.

«In questa zona — ha dichiarato l'esploratrice — vivono sicuramente molte altre forme animali ignote alla scienza. Ricordo a questo proposito le parole pronunciate da un famoso zoologo, il dott. Bernard Heuvelmans: "Il Continente che ci nasconde ancora i suoi segreti è il Sud America. Se c'è una qualche possibilità di trovare animali sconosciuti sulla Terra, dobbiamo cercarla nei mondi perduti che esistono in tante parti di quelle sconfinate regioni. La zona da me esplorata nel Sud America nord-occidentale è uno di questi mondi perduti. Sono luoghi in cui la vita animale si perpetua assolutamente indisturbata da millenni, e, non fosse che per questo, i più adatti alla preservazione di grandi forme che altrove non si sono evolute o si sono estinte"».

Tra le nuove specie che si propone di individuare, l'esploratrice ha enumerato tre forme gigantesche della cui esistenza esistono alcuni indizi. La prima è l'Anaconda gigante. L'Anaconda (Eunectes Murinus) è il più grosso serpente esistente, ma «ufficialmente» la sua lunghezza non supera i 10-12 metri. L'animale pesa fino a una tonnellata e può inghiottire un vitello di un anno. Sulla base delle leggende e testimonianze indigene che parlano di «mostri marini», o piuttosto fluviali giacché l'Anaconda vive nei fiumi e nei laghi, lunghi 30 o 40 metri e date le particolari condizioni ecologiche esistenti nelle regioni da lei esplorate, la signora Latham è convinta di poter individuare e fotografare forme di «Anaconda» ancora più mostruose di quelle conosciute dalla scienza.

Il secondo «gigante» dovrebbe essere una forma «maggiorata» di Bradipo (ordine dei Xenarthra, lo stesso cui appartengono l'Armadillo e certi formichieri), di cui parlano rapporti dell'epoca dei «conquistadores» e recenti ipotesi scientifiche. Gli animali di quest'ordine variano considerevolmente in grandezza, ma i Bradipi diffusi nelle «pampas» argentine non superano i 70 cm. d'altezza. «E' ben possibile che le forme più grandi di cui parla la leggenda — ha detto l'esploratrice — siano migrate dalle "pampas" verso Nord per trovare silenzioso rifugio tra le foreste delle altitudini andine».

La terza creatura ricercata dalla Latham è l'«inverosimile» essere di cui molti musei, tra cui quello di storia naturale di New York, posseggono lo scheletro senza che ne sia stato mai veduto un esemplare. La struttura scheletrica somiglia ad un enorme guscio di tartaruga da cui protrudono una piccola testa, una grossa coda e quattro zampe [illegible] e cortissime. L'animale, convenzionalmente definito «Panochthus Frenzelianus», si suppone appartenga al gruppo dei tardigradi e sia da lungo tempo estinto. Scheletri del genere sono stati rinvenuti in parecchie parti dell'emisfero. Ma diverse volte, testimoni attendibili in Brasile, in Argentina, in Bolivia ed in Colombia hanno asserito di aver visto un colossale animale di forma grosso modo simile a quella indicata dagli scheletri che correva tra gli alberi facendo tremare il terreno sottostante.

«Non so se troverò questi animali — ha concluso la signora Latham — ma ho molte buone speranze di tornare con qualcosa di veramente interessante. So di un cratere, nella mia valle colombiana, in cui le impronte di un grosso animale ignoto appaiono ogni notte. Stavolta andrò a fondo della cosa».

La signora Latham, giovane ed attraente, è sposata ad un esperto di esplosivi.

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in sestile a Nettuno. Conviene esaminare l'oroscopo personale, vi sono delle decisioni da prendere. Se restate fermi vedrete in poca luce tutto il resto. Aggiornatevi al più presto. Salute instabile. Sistema nervoso stanco. Aiutatevi con tonici cerebrali. Tipi: Pesci, Vergine e Toro.

Pesci - *Lavoro:* amor proprio soddisfatto da una presa di posizione energica. Frenate la vostra irruenza, se volete che le cose restino in piedi. - *Vita affettiva:* direte cose sconvenienti e vi metterete in urto. Mi raccomando la prudenza, per non creare l'irreparabile. - *Salute:* scompensi circolatori e [illegible] difficile. Nervosismo, specie in serata. Moderatevi e starete meglio.

Vergine - *Lavoro:* passerete all'azione con trovate non comuni. Il sesso femminile sarà utile, ma le persone di più porteranno dispetto e ritardi. - *Vita affettiva:* il capriccio di una persona vi metterà fuori quadro. Grandi oscillazioni emotive che si calmeranno solo viaggiando. - *Salute:* atti stravaganti pregiudicheranno l'er[illegible] e le sue funzioni. Siate più cauti.

Toro - *Lavoro:* notevoli passi; sviluppi che vi faciliteranno [illegible] chie lavorative: interessi che si accomoderanno. Una cattiva informazione vi procurerà una fermata fuori programma. - *Vita affettiva:* è facile che perderete la pace per qualcuno. Passionalità a fior di pelle, esplosiva e pronta. - *Salute:* nutritevi esclusivamente di frutta e verdure fresche; eliminate i cibi conservati e la frutta secca. In serata tenetevi con un alimento leggero, per non intossicare il sistema nervoso.

Per i nati sotto l'**Ariete**: avrete con frequenza momenti facili e scorrevoli da sfruttare. Collaborate con i nati del Sagittario. Datevi da fare. **Gemelli:** acciuffate per i capelli chi vi ha fatto inciampare. Avete a portata di mano gli avversari. **Cancro:** alleanze femminili; sostegno di una donna abile e buona. Sappiate concedere senza pregiudicare nulla. Rettificate il vostro fatalismo. **Leone:** vi sarà fatto un piacevole invito, ma non lo accetterete per ovvie ragioni. Se vi dimostrate intransigenti, compromettete ogni cosa. **Bilancia:** un tipo esagerato ed ostile vi sbarrerà il passo, sia pure per breve tempo. Sappiate sgambettarlo con rapidità. **Scorpione:** un progetto richiederà una lunga elaborazione, ma lo sforzo sarà premiato e ne varrà la pena. Il fegato chiede brodo e dieta. **Sagittario:** per le cose di cuore, se lo volete, inizierà un periodo sereno e felice. Sarete illuminati da una notizia. **Capricorno:** allacci e dimostrazioni affettive; ma la diffidenza continuerà a perturbarvi. Siate semplici. **Acquario:** l'economia lascia a desiderare; rischiate di spendere troppo. Moderatevi e controllate tutto.

T. Palamidessi

Gli attentati in ALTO ADIGE

Due «leaders» tedeschi trattenuti in stato di fermo

Sono il segretario generale degli «Schuetzen» (organizzazione paramilitare), «maggiore» Pardatscher, ed il capo della «Volkspartei» della Val Pusteria - Complessivamente 75 «fermati» - Manifestazioni studentesche in tutta la provincia - Movimenti di alpini nelle vallate

La casa del defunto senatore Tolomei danneggiata dallo scoppio dell'ordigno a Gleno, frazione del comune di Montagna (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Bolzano, giovedì sera.

Partiti, associazioni combattentistiche e patriottiche hanno manifestato il loro sdegno per l'attentato dinamitardo di Ponte Gardena e per quello avvenuto ieri a Gleno nella casa del defunto senatore Ettore Tolomei.

Stamani poco dopo le ore otto, circa duemila studenti delle scuole medie e superiori di Bolzano hanno inscenato una nuova manifestazione, sfilando per le vie del centro. Gli studenti che recavano numerose bandiere tricolori e anche dei cartelli (su alcuni abbiamo letto: «A morte Magnago», «I dinamitardi alla ghigliottina») si sono recati dal vice-commissario del governo. La lunghissima colonna dei dimostranti ha bloccato il traffico per lungo tempo nelle strade del centro. Manifestazioni si sono avute anche a Merano, Vipiteno, Bressanone.

La protesta degli studenti, a parte le intemperanze verbali e i truci propositi espressi sui cartelli, sta a manifestare lo stato d'animo della popolazione, anche quella sana di lingua tedesca, che esprime unanimemente la sua deplorazione per gli odiosi atti dinamitardi dovuti ad una associazione clandestina sudtirolese che si denomina «Organizzazione unitaria tirolese» o si nasconde sotto la lettera «T». I «guastatori» altoatesini hanno raccolto l'eredità del B.A.S., il movimento clandestino che ha compiuto nel passato numerosi attentati.

L'autorità giudiziaria e i carabinieri mantengono uno stretto riserbo sullo svolgimento delle indagini. Si è potuto apprendere, comunque, che sono stati trovati altri piccoli quantitativi di materiale esplosivo in alcune abitazioni di contadini.

Le persone fermate erano questa mattina complessivamente settantacinque, senza tener conto di quelle che sono state già rilasciate. Tra gli elementi sospetti in stato di fermo figura il segretario generale dell'organizzazione degli Schützen (tiratori sudtirolesi), August Pardatscher, residente a Caldaro, che rivestiva nell'organizzazione il grado di «maggiore» e che aspirava alla carica di comandante generale in seguito alle dimissioni recentemente presentate dall'ex-presidente della giunta provinciale ing. Alois Pupp, attualmente vice-presidente del consiglio regionale. E' stato inoltre fermato Karl Neuhauser, capo della Volkspartei nel circondario della Val Pusteria.

E' stata raddoppiata la sorveglianza a monumenti, centrali idroelettriche e a edifici che in qualche modo possano colpire l'attenzione dei terroristi. Anche i reggimenti alpini di stanza nella provincia, con una serie di marce e manovre invernali, fanno sentire la presenza dei loro uomini in tutte le vallate.

Ma purtroppo non sarà facile prevenire altri attentati. Lo insegna l'episodio di Ponte Gardena, dov'è stata fatta saltare una statua vigilata giorno e notte da una pattuglia di carabinieri. Se uno altro ciò può star ad indicare la fermezza e la decisione dei terroristi, che non hanno esitato a lavorare almeno una mezz'ora per deporre le cariche, il congegno ad orologeria e allontanarsi senza essere stati affatto visti. E' inoltre da rilevare che la statua era illuminata a giorno da un potente fascio di riflettori.

Più facile è stata la loro opera alla casa del sen. Tolomei, dove, malgrado un attentato avvenuto nei pressi, due anni fa, non si era pensato di disporre una pattuglia. Non è la prima volta, infatti, che il nome di Tolomei ricorre nelle cronache in seguito ad attentati dinamitardi. Circa due anni fa una carica di dinamite era stata fatta esplodere presso la sua tomba, nel cimitero di Montagna. Il sen. Ettore Tolomei era stato fin dai primi anni del secolo uno dei più accesi propagandisti dell'italianità dell'Alto Adige. Nato a Rovereto nel 1865, aveva girato per varie nazioni europee insegnando nelle scuole di lingua italiana. Ritornato in Italia, si era stabilito a Roma, fondando nel 1889 la Nazione Italiana.

Successivamente ebbe vari incarichi in numerosi ministeri e finalmente, nel 1906, riuscì a fondare con materiale raccolto già molto tempo prima, l'archivio storico dell'Alto Adige, per mezzo del quale diede vita ad un'estesa campagna propagandistica, campagna che ebbe il suo fulcro durante la prima guerra mondiale, con conferenze, discorsi ed articoli sia al fronte che all'interno del paese. Nel 1919, con l'annessione della provincia di Bolzano allo Stato italiano, Ettore Tolomei fu nominato commissario per l'Alto Adige e nel 1920 venne chiamato in qualità di esperto alla conferenza per la pace.

In quegli anni Tolomei acquistò da un contadino un maso presso l'abitato di Montagna, sulla strada nazionale del Passo di San Lugano. La casa venne radicalmente trasformata e in essa trovarono posto l'archivio storico e un piccolo museo. Nel 1921 Tolomei fondò a Bolzano l'Istituto di studi per l'Alto Adige e finalmente nel 1923 fu nominato senatore del Regno. In quegli anni divenne anche membro onorario della Società geografica italiana e membro del Consiglio centrale della «Dante Alighieri».

Durante i primi anni della seconda guerra mondiale il sen. Tolomei fece la spola fra la sua casa di Gleno e Roma. Poi fu imprigionato dai nazisti e deportato in un campo di concentramento in Turingia. Finalmente, cessate le ostilità, poté tornare in Italia. Per un po' di tempo visse ancora in Alto Adige, per poi trasferirsi definitivamente nella Capitale, dove morì il 25 maggio 1952. La sua salma fu tumulata nel cimitero di Montagna, a circa due chilometri dalla sua abitazione.

La notte scorsa la dinamite ha aperto in un muro esterno della casa una breccia irregolare di circa due metri di diametro. Un terrazzino è crollato, assieme ad alcune pareti interne. Naturalmente la mobilia di alcune camere è andata a pezzi. Le autorità di polizia, pur senza pronunciarsi ufficialmente, hanno lasciato capire che l'ordigno è stato fatto esplodere con un congegno ad orologeria del tipo usato per l'attentato di due giorni fa a Ponte Gardena.

Quasi unanimi i commenti dei partiti e delle associazioni di lingua italiana dell'Alto Adige ai due criminosi episodi. A questi si è unita pure la voce del secondo partito di lingua tedesca, il partito socialista sudtirolese, che per mezzo del suo presidente, Sepp Fiederbaker, ha inviato al Consiglio dei Ministri un telegramma nel quale si deplorano i gesti di violenza, auspicando invece una feconda collaborazione fra tutti i gruppi etnici della provincia.

Enzo Pizzi

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

In gara contro Battipaglia a "CAMPANILE SERA,,

Alba ha qualche dubbio per il "muro,, ma i suoi esperti si sentono in forma

La città ha dovuto trovare all'improvviso decine di giovani disposti alla scalata - Chiesti aiuti nei centri vicini, le sono stati promessi rinforzi - La guarigione della professoressa Veglio ha ridato fiducia alla squadra dei "pulsantisti,,

Dal nostro inviato

Alba, giovedì sera.

Dice il professor Antoniano, «portavoce» di Alba a Campanile-sera:

— Noi vinceremo anche se il muro crolla...

Il sindaco della città, on. Cagnasso, gerente responsabile della faccenda, lo guarda con aria truce. Egli è tutt'altro che truce, specialmente oggi che, uscito fresco fresco dal parrucchiere, ha la chioma attillata e non più sossopra come nei giorni scorsi a forza di mettersi le mani tra i capelli per una grana o per l'altra del suo campanile; egli è gentile d'animo, sorridente di viso, affabile di modi, anche per la sua qualità di uomo politico. Ma non gli piace la parola «vinceremo». Insomma tutte e due parole storicamente malfamate o di malaugurio; inoltre egli ci tiene a sottolineare la qualità di «giuoco» nelle competizioni di Campanile-sera e quindi, come tutti i giuochi, soggette ai capricci della fortuna. Il campanile non deve assolutamente degenerare in campanilismo. Gli han fatto dire: «Alba deve assolutamente superare il record di Mondovì», e ciò lo ha molto addolorato. Morale: nessun anticipo profetico e bisogna prendere assai sul serio il muro in pericolo...

Si tratta del muro eretto sulla piazza Risorgimento per la prova sportiva di questa sera. Come costruzione, è solido, starà su a meraviglia. Il crollo riguarda soltanto la prova, il cui valore è di 3 punti, e Alba si sente debole. La squadra impegnata per una ventina di giovani atleti, e all'improvviso gliene domandano quaranta o sessanta. E' un affare serio.

Per chi non lo sapesse ancora, questo muro è un rettangolo di tavole, alto m. 3,50, largo 4 metri, spesso un metro. Verticale, liscio. Bisogna scavalcarlo salendo sulle spalle di altri per aggrapparsi al tetto, chiedere aiuto alle mani di chi è più in vetta, saltare alla svelta dall'altra parte (su balle di paglia e smorzatoi di gomma) per non dare ingombro. In tre minuti, più gente passa in questa specie di assalto alla cittadella, e più la vittoria è sua. A parità di numero, varrà il tempo.

Alba ha chiesto soccorso alle città amiche, come avveniva nel medioevo per lo sbarco di filibustieri o per assedi soffocanti. Le sono stati promessi notevoli rinforzi di atleti ma non è tranquilla. Questo «muro» è il punto debole del suo schieramento. Per il resto, tranquillità di combattenti veterani. La signorina professoressa Liliana, guarita da un principio di raffreddore, salito, nell'immaginazione popolare, a un'entità catastrofica, ha rafforzato ed ampliato le sue già vastissime conoscenze culturali. In memoria del suo primo successo con il francescano Giovanni di Pian de Carpini, le hanno inviato un volume sulla storia di questo frate, inviato in Mongolia per convertirla al Cristianesimo. Adesso per lei, tutta la Mongolia non ha nessun mistero.

L'ing. Francesco Morra, messo via in corona di alloro con la quale gli amici onorarono il suo primo successo sportivo, ansia di conoscenza in fatto di sport, ne aspetta una seconda, meno striminzita e di una altra lode, al nuovo cimento. Uomo pigro, o quasi (per sua confidenza) lo sprona al successo (dopo l'affetto per il suo campanile, se non prima) l'ansia della sua unica figlioletta Maria Adelaide nel vederlo vincitore (che, a questa vittoria, sia legato un gettone d'oro e che sia già destinato a lei, è fatto secondario).

Il prof. Walter Longo, passato dalla «riserva» in tema di cultura all'avanguardia in fatto di attualità, si è specializzato perfino nelle canzoni di Sanremo, che riescono a coabitare nel suo cervello tra due lauree e una terza in preparazione. Non lo possono cogliere di sorpresa, domandandogli di chi è: «Settemila caffè - ho bevuto per te - sono stanco ma tu - dici sempre di no»; oppure: «Non vedi che per noi - nel cielo scrivono "Felicità" - plim, plum, plimm plum!»; o anche: «Bambino piccolino, patatino - col naso piccolino - patatino - tu come nella favola - sei nato sotto un cavolo. - Tra ciuffi di prezzemolo - sei nato tu... - Patatà - patatì... patatino come te!». Attualità, in fondo. Ed anche meravigliosa, perché i cavoli tra il prezzemolo si possono vedere soltanto in musica.

Continua a fruttificare la poesia all'ombra di Campanile-sera. Una nonna Teresina scrive: «Viva Alba e la sua gente - sempre solerte e intelligente. - Viva le Langhe e le colline - ben di scarponi cervelline. - Viva e il sindaco e i pensatori - gli studenti e i professori». Massimo D'Azeglio che, fatta l'Italia, si preoccupava di «fare gli italiani» oggi può respirare: «Ed ogni giovedì - intorno alla tv - "Italia assassino" - dice ad uno uno - dall'Alpi alla Sicilia - così il sorriso alpin - il motto di famiglia - ad ogni paesin: - "L'Italia è fatta e alfin - son fatti gli italiani - tutti fratelli e uniti..."». Il che vuol esaltare le competizioni pacifiche fra campanile e campanile non più irritabili per una secchia rapita da trasformare in guerra, ma basate soltanto in un raffronto di cultura e di sport.

Alba si sente tranquilla anche in fatto di famiglia che indovina i prezzi. Intanto, alla precedente che non l'azzeccò in fatto di banane, la tv ha inviato lo stesso in omaggio l'intero grappolo.

Antonio Antonucci

Liliana Veglio, completamente ristabilita, sarà di nuovo questa sera al pulsante

«Alba è forte», dicono quelli di Battipaglia

Milano, giovedì sera.

Grande sfida questa sera tra Alba e Battipaglia. Ormai la città piemontese è tanto sicura di sé che gli avversari si avvicinano ad essa con una sorta di timore reverenziale. I concorrenti di Battipaglia hanno infatti già assunto una prudente posizione rinunciataria. «Alba è troppo forte» hanno detto «noi ci accontentiamo di fare bella figura».

Nel caso che anche Battipaglia dovesse cedere le armi di fronte ai campioni di «Campanile» i prossimi avversari sarebbero gli abitanti di Certaldo in Toscana, la patria del Boccaccio, oppure — se venisse accolto un loro ricorso — quelli di Spoleto, i quali non hanno cessato di sostenere che i loro rivali rispondendo alla domanda sul nome del sindaco di Milano hanno pronunciato il nome «Cassinas» e non «Cassinis».

Torna in scena questa volta la prova sportiva. I giovani delle due rispettive piazze dovranno cimentarsi in una scalata salendo e superando un muro alto m. 3,50; il collegamento culturale si annuncia vivacissimo. I responsabili della trasmissione hanno architettato dei nuovi «quiz» che assicurano dovrebbero divertire molto il pubblico.

A Milano è atteso un pullman speciale che conduce i sostenitori di Alba, già noti per il loro simpatico tifo: essi riempiranno un settore del teatrino alla Fiera acclamando i propri rappresentanti.

Ai pulsanti questa volta si svolgerà una gara fra rappresentanti della cultura: sono di fronte infatti due professoresse: Liliana Veglio di Alba appena rimessasi da una influenza che aveva fatto tremare i suoi tifosi e Pupria Del Grosso Pastorino di Battipaglia.

Alba è rappresentata al solito dalla professoressa Veglio, dall'ing. Morra, dal prof. Walter Longo. I portavoce delle due città hanno dovuto resistere alle dolci pressioni rivolte loro dai rappresentanti di note case musicali. Questa settimana come tutti sanno si vota per il motivo preferito del Festival di Sanremo; perciò i grandi della canzone hanno cercato di ottenere che gli altoparlanti potessero trasmettere i loro motivi sulle piazze rivali di «Campanile sera». Dopo alcune laboriose trattative si è giunti all'accordo che le canzoni potranno essere suonate ma con molta discrezione. Perciò sentiremo come in un vago sottofondo musicale le voci di Mina e Milva, di Tony Dallara e di Gino Paoli.

c. b.

A S. Martino di Castrozza

Valanga «a comando» per i mezzi antineve

Bloccherà la strada di Passo Rolle e verrà subito sgomberata dalle macchine partecipanti al Concorso per la viabilità invernale

S. Martino di Castrozza, giovedì sera.

Si apre oggi a S. Martino di Castrozza il V concorso europeo della viabilità invernale. Vi presenzierà, a nome del Governo, l'on. Renzo Helfer, sottosegretario al Turismo, mentre il gen. Antonio Gualano, capo di S. M. dell'Esercito, che è giunto accompagnato da un numeroso gruppo di alti ufficiali, rappresenterà le Forze Armate. Sono in Val Cismon da ieri sera anche i delegati ufficiali di Germania, Spagna, Francia, Austria, Finlandia ed Andorra (con il Consiglio dei ministri al completo) mentre gli Stati Uniti, la Svezia, l'Inghilterra e la Svizzera sono presenti con una folta rappresentanza di tecnici. Ventidue case costruttrici sono iscritte alle prove del concorso con complessive 54 macchine; i tecnici che prenderanno parte ai lavori congressuali sono oltre 500, appartenenti ad 11 nazioni.

Scopo della manifestazione è quello di puntualizzare i progressi dei mezzi e delle tecniche per assicurare l'efficienza delle vie di comunicazione anche fra i rigori dell'inverno e nelle regioni alpestri e montuose.

I concorsi nacquero, nel 1955 al Sestriere, promossi dall'ing. Giovanni Nasi, vice-presidente della Fiat, e presidente del Centro italiano viabilità invernale e del Salone della Tecnica. A quella prima edizione parteciparono un centinaio di tecnici e una ventina di macchine. Molta strada s'è fatta da allora ed il Centro italiano viabilità invernale si è guadagnato tale prestigio che, quando fu regolamentato questo settore in campo internazionale, autorizzando l'effettuazione di un solo concorso all'anno, si decise di attuare il concorso alternativamente negli anni pari in Francia ed in quelli dispari in Italia, affidandone l'organizzazione al C.I.V.I. Il concorso acquistò così progressivamente importanza sempre maggiore fino all'attuale che riunisce il fior fiore della produzione mondiale di mezzi antineve.

L'importanza della manifestazione sotto l'aspetto industriale è dimostrata dalla partecipazione non solo delle Case che producono attrezzature speciali come frese, turbine, turbofrese, cunei e lame ma anche da quelle produttrici dei mezzi che sono equipaggiati con queste attrezzature, cioè trattori e autocarri.

Alle prove di macchine s'affianca una notevole trattazione teorica a carattere congressuale che si svolgerà oggi e domani sotto la regia del prof. Carlo Bertolotti, direttore del Centro italiano viabilità invernale.

Un esperimento particolarmente spettacolare è in programma per oggi: si tratta del distacco «a comando» (per mezzo dell'esplosione di una serie di cariche) di una grande valanga a monte della strada di Passo Rolle. La massa di neve scenderà a valle e, risalendo parzialmente sul versante opposto, ostruirà la strada che verrà poi riaperta dai mezzi antineve in un tempo brevissimo. E' un programma ardito e tecnicamente assai interessante perché si tratta di mettere a punto tutta una tecnica nuova che potrà essere molto utile quando si voglia eliminare sul nascere il pericolo di valanghe improvvise che potrebbero essere fatali, facendole discendere invece per tempo allorché la massa nevosa è ancora di modeste proporzioni.

n. s.

Secondo le "rivelazioni,, del rag. Sacchi e la ricostruzione fatta dall'Accusa

Come si svolse il gioco delle parti nell'assassinio di Maria Martirano

Dalla «doppia vita» di Giovanni Fenaroli alla ossessionante idea di sopprimere la moglie - Il fallito tentativo di indurre il medico di famiglia a praticare una iniezione mortale alla donna di cui s'era deciso il tragico destino - Carlo Inzolia tratto d'unione tra il mandante e il sicario? - L'imputato nega e il suo avvocato, il deputato monarchico Cesare Degli Occhi, è talmente convinto della sua innocenza da arrivare a dichiarare nei corridoi della Camera: «Se condannano Inzolia, mi getterò nel Tevere»

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

«Mi getterò nel Tevere, se condannano Carlo Inzolia» va ripetendo in questi giorni l'on. Cesare Degli Occhi. Per quanto possa sembrare paradossale e assurdo, il proponimento denota uno stato d'animo, una convinzione precisa. E nei corridoi di Montecitorio il parlamentare monarchico non perde occasione per impegnarsi in una battaglia extragiudiziaria, con il proposito di convincere i suoi interlocutori che Carlo Inzolia e la sua attività non hanno alcun legame con la morte di Maria Martirano.

Chi è Carlo Inzolia e quale il ruolo che ha avuto (o avrebbe avuto) nel «giallo» di via Monaci? Dal giorno, ormai lontano, in cui venne arrestato a Milano (era il pomeriggio del 10 dicembre 1958), Carlo Inzolia non ha saputo mantenere la calma e la freddezza che hanno contraddistinto i suoi due amici, Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani. Ognuno ha un proprio temperamento e quello di Carlo Inzolia, che, pur milanese, è siciliano di origine, è particolarmente vivace. Il giovane, a esempio, dopo alcuni mesi di detenzione (a suo avviso assolutamente ingiusta) se ne è uscito, in una lettera alla moglie, con certe frasi che stavano per fargli correre il rischio di una incriminazione per vilipendio alla Magistratura.

Egli si è affacciato alla ribalta di questa storia commettendo un errore. Il giorno stesso in cui — una settimana dopo la morte di Maria Martirano — si trovò fra i piedi, a Milano, i funzionari della Squadra Mobile di Roma. Inzolia cadde in una bugia. Gli venne chiesto se conoscesse Giovanni Fenaroli, e rispose che si trattava di una conoscenza superficiale. Il che non era vero. Aveva taciuto un piccolo dettaglio: Giovanni Fenaroli era stato l'amante di una sorella Amalia, morta nel dicembre 1957, ed aveva provveduto largamente a tutte le esigenze finanziarie della famiglia. Perché tacere questi rapporti, che d'altronde erano noti a tutti?

Era stato verso il 1954, a Milano, che Giovanni Fenaroli aveva conosciuto Amalia Inzolia. Erano entrambi alla ricerca di qualcosa che la vita sembrava avere loro negato sino a quel momento. Lui s'era ormai stancato di quella moglie che, con il passare degli anni, lo ossessionava con la sua gelosia, con le sue discussioni, con i suoi timori di perdere una posizione economicamente invidiabile. Lei, dopo una navigazione piuttosto agitata, anelava di raggiungere un porto tranquillo. In questa situazione, l'unione tra il Fenaroli e la Inzolia fu quasi inevitabile: l'allegria di lei attrasse il danaro di lui, e viceversa.

Amalia — personaggio di rilievo in questa storia, per chi vuole stabilire i reali rapporti esistenti fra Giovanni Fenaroli e Carlo Inzolia — era la prima di quattro figli: due fratelli e due sorelle. La miseria le intossicò l'infanzia e la giovinezza, e non appena ebbe la possibilità di liberarsene lo fece. Prese a guadagnarsi la vita lavorando, poi si lasciò trascinare nell'avventura politica di Salò finendo nelle file delle «ausiliarie» prima, e successivamente nella segreteria del ministro repubblichino Ferdinando Mezzasoma. Terminata la guerra, si ritrovò a dover lottare ancora contro la fame.

Questa volta alla resa con maggiore vivacità. Trovò un uomo disposto a sposarla e diventò la moglie di Angelo Coppetti. Per poco tempo, però; perché la vita a fianco di un mutilato di guerra, quasi cieco, una persona dabbene, ma non in condizione di potersi considerare libera dal bisogno, non riuscì a sopportarla a lungo. Infatti la nascita di una figlia, non le impedì di andare via.

Furono, quelli, anni difficili per Amalia. Le indagini hanno messo in luce, anche per lei come per Maria Martirano, un passato doloroso.

Finalmente un giorno Mario Buzzi, meglio conosciuto come Mario Bernasconi, che vive procurando delle scritture alle ballerine da avanspettacolo, la presentò a Giovanni Fenaroli. Non fu necessaria una grande fatica al geometra, industriale e generoso, nonché, come tutti concordemente lo descrivono, megalomane, per fare colpo. E fu così che pochi mesi dopo, Amalia Inzolia in Coppetti diventava proprietaria di un appartamento in via Cieli, dove il nuovo amante andava spesso a trovare un attimo di riposo, interrompendo la sua complessa, vertiginosa attività. Fu appunto in questo appartamento che la raggiunse un giorno Maria Martirano, messa sull'avviso della «doppia vita» del marito da quel tale Mario Buzzi, meglio noto quale Mario Bernasconi, niente affatto rassegnato a lasciarsi soppiantare tanto bruscamente nel cuore della non bella, ma simpatica Amalia. L'incontro fu burrascoso: Giovanni Fenaroli promise alla moglie che le sarebbe rimasto fedele e, ovviamente, la promessa non venne mantenuta.

Come, d'altra parte, Fenaroli avrebbe potuto mantenere il suo impegno, se ormai considerava Amalia Inzolia e i parenti di lei il centro vero della sua vita sentimentale?

Un anno prima della sua morte, Amalia Inzolia riuscì a convincere l'amante a darle una sistemazione finanziaria stabile e decorosa. E infatti a piazza Napoli, nel dicembre 1956, venne aperto un negozio di elettrodomestici. Titolare dell'esercizio fu Carlo Inzolia; ma il capitale, attraverso Amalia, era di Giovanni Fenaroli. Quando un anno dopo, Amalia morì, il negozio rimase a Carlo; ma Fenaroli continuò a frequentarlo come se fosse suo.

D'altra parte, non era sempre lui a tirar fuori i quattrini, ogni qual volta si trattava di pagare una cambiale o, comunque, di fare fronte a un onere?

Proprio in quel negozio Giovanni Fenaroli conobbe Raoul Ghiani, amico, da tempo, di Carlo Inzolia.

Quali sono gli elementi che l'Accusa ritiene di avere raccolto, per poter affermare con sicurezza che Carlo Inzolia ha costituito il necessario, per non dire indispensabile, tratto d'unione fra Fenaroli e Ghiani? «Fenaroli — ha spiegato il giudice istruttore — aveva di Ghiani una conoscenza soltanto superficiale. Presumibilmente non ne conosceva la capacità a delinquere, né la assoluta fidatezza, fattori, questi, che costituivano il presupposto inderogabile al conferimento dell'incarico. La personalità di Ghiani, invece, nei più intimi atteggiamenti psicologici, doveva essere ben nota ad Inzolia che era a lui legato da fraterna amicizia sin dagli anni della giovinezza».

Ma, per giungere a così serene conclusioni, l'Accusa è dovuta partire da alcune premesse. Ebbene: queste premesse hanno un solo nome: si chiamano Egidio Sacchi. E' stato, infatti, il ragioniere milanese (sempre lui) a raccontare che, falliti tutti i tentativi di procacciarsi un collaboratore nel delitto, dopo non essere riuscito ad ottenere che il ginecologo prof. Carlo Salvi gli desse un valido aiuto per liberarlo della moglie, magari praticandole, inizialmente, soltanto una iniezione e lasciandogli poi libero il campo per agire indisturbato, il Fenaroli si rivolse al suo amico Carlo Inzolia e non inutilmente. Tanto che, pochi giorni dopo, l'uomo adatto era stato trovato: Raoul Ghiani.

Sulle indicazioni di Egidio Sacchi, il cammino degli accusatori verso Carlo Inzolia ha proceduto spedito. D'altra parte, per quale motivo il giovane commerciante andò due volte con Ghiani nell'ufficio di Fenaroli, in via del Gesù, a Milano, alla vigilia del delitto? E per quale motivo, la mattina del 7 settembre 1958, quando cioè qualcuno (Ghiani?) tentò di introdursi nell'appartamento di Maria Martirano, Giovanni Fenaroli, da Roma, cercò a casa, in negozio, e nuovamente a casa Carlo Inzolia, se non per avvertirlo che la moglie era rientrata la sera precedente dalla villeggiatura e che, quindi, si poteva dare inizio alla «operazione» così a lungo studiata?

Ma non si esaurisce in questi due episodi, l'informazione di Egidio Sacchi. Vi è dell'altro. Il ragioniere milanese, infatti, ha indicato Carlo Inzolia come colui che è servito a Giovanni Fenaroli per pagare degli acconti (una volta 150 mila, un'altra volta 700 mila lire), al sicario, senza assumersi personalmente la responsabilità, rendendosi conto che ogni suo movimento poteva essere controllato.

Tutto qui? No; vi è qualcosa ancora, qualcosa su cui può fare maggior affidamento l'Accusa per rafforzare il complesso del proprio edificio. Vi è l'episodio del plico. Ha una sua importanza, ma presuppone una spiegazione.

Ecco di che si tratta. Giovanni Fenaroli, secondo quanto ha riferito Egidio Sacchi, per indurre la moglie a ospitare di notte, sia pur per un attimo (quell'attimo sufficiente per uccidere e simulare il delitto a scopo di rapina) un suo emissario, le disse, per telefono, di nascondere agli eventuali occhi indiscreti della polizia tributaria un plico con alcuni documenti di notevole importanza. Il plico fu consegnato realmente a Ghiani. E (sempre che il racconto di Sacchi sia attendibile) il «cavallo di Troia» funzionò alla perfezione.

Poi il Ghiani dovette riconsegnare a Fenaroli il plico e lo fece attraverso Carlo Inzolia per tre motivi: innanzi tutto, perché Fenaroli non era a Milano, ma s'era trasferito subito a Roma, in seguito alla morte della moglie; in secondo luogo perché non sarebbe stato prudente, per Ghiani, farsi vedere con Fenaroli in un momento così delicato; infine, perché, in fondo, Ghiani aveva avuto sempre rapporti con Inzolia e un loro incontro non avrebbe potuto mai dare origine a sospetti.

Ebbene: Carlo Inzolia, interrogato il giorno successivo all'arresto di Ghiani e Fenaroli, spiegò che effettivamente il suo amico, «diverso tempo dopo il delitto», andando nel negozio di piazza Napoli, gli aveva consegnato «una busta gialla o rossa» con l'incarico di farla recapitare a Fenaroli. «Non mi disse — aggiunge Inzolia — cosa questa busta contenesse, né io glielo chiesi».

Guarda combinazione — sostiene l'Accusa —: non si trattava, per avventura, della medesima busta alla quale aveva fatto cenno Sacchi, parlando della telefonata tra Fenaroli e la moglie, pochi minuti prima del delitto, la notte fra il dieci e l'undici settembre 1958?

Guido Guidi

Una cerimonia secolare

Per la «Candelora» festa in Vaticano

Nella Sala del Concistoro, presenti tutti i dignitari, s'è svolta stamane la tradizionale offerta dei ceri a Giovanni XXIII che ha poi rivolto agli intervenuti un discorso di compiacimento e di benedizione

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, giov. sera.

L'odierna ricorrenza della «Candelora», liturgicamente celebrata come festività della purificazione della Vergine, ha coinciso in Vaticano con la tradizionale presentazione dei ceri al Pontefice. Cerimonia, questa, oramai secolare, ma che nulla ha perso del suo profondo simbolismo, chè, anzi, con Giovanni XXIII ha assunto significati più appariscenti, connessi all'intenso programma del suo pontificato. Fu proprio l'anno scorso, infatti, che il Papa, mentre si svolgeva la cerimonia, annunciò di consacrare la sua «umile esistenza al Concilio ecumenico» e la sua decisione di inviare i ceri benedetti ai santuari più celebri delle varie Nazioni, perchè fossero «un invito ai fedeli di ogni stirpe e di ogni lingua» a unirsi nella preghiera, affinchè «la preparazione e lo svolgimento del futuro Concilio segnino come il passaggio dell'Angelo del Signore».

La tradizione dell'offerta dei ceri al Pontefice non ha mai subito interruzioni e una anomalia verificatasi 39 anni addietro sta ad indicare l'importanza che ancora oggi le si attribuisce: Benedetto XV era morto il 22 gennaio del 1922 e pertanto la festività della Candelora cadde in periodo di sede vacante: in una adunanza dei cardinali si discusse se dovesse omettersi o compiersi la cerimonia e fu deciso in senso affermativo: la presentazione fu così regolarmente fatta dinanzi al Cardinale camerlengo di Santa Romana Chiesa, che era il card. Pietro Gasparri, e i ceri rimasero poi a disposizione del futuro Papa, Pio XI, eletto quattro giorni dopo.

Un altro episodio legato al pontificato di Pio XII fu l'invio a Mosca di un grande cero benedetto nel giorno della Candelora, perchè ardesse dinanzi a una immagine della Madonna di Fatima, portata segretamente a non più di mezzo chilometro dal Cremlino.

La cerimonia della presentazione dei ceri non fu sospesa nemmeno negli anni duri dell'ultima guerra mondiale. Le restrizioni fecero sì che Papa Pacelli autorizzasse gli ecclesiastici offerenti a limitarsi ai modesti ceri che era possibile trovare in quel momento, senza preoccupazioni per la grandezza e gli ornamenti. In seguito, gradatamente, si tornò al ristabilimento delle proporzioni tradizionali.

Tra i circa 300 ceri offerti al Pontefice questa mattina, per un peso di vari quintali, alcuni si aggiravano sui venti chili; tutti apparivano artisticamente miniati con figurazioni di santi e di emblemi. Particolarmente imponenti i ceri presentati dalle delegazioni delle basiliche maggiori: San Giovanni, San Pietro, San Paolo e Santa Maria Maggiore: alti due metri e sormontati da una nappa di seta frangiata in oro.

La cerimonia si è svolta alle undici, nella sala del Concistoro, presenti tutti i dignitari dell'anticamera segreta, ecclesiastica e laica. Giovanni XXIII sedeva in trono, rivestito, sull'abito bianco, del rocchetto e della mozzetta rossa, e il prefetto delle cerimonie apostoliche, mons. Enrico Dante, annunciava di volta in volta le varie delegazioni.

Due per due, in lunga fila, hanno compiuto l'offerta i rappresentanti delle basiliche, degli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro, delle chiese nazionali in Roma, degli Ordini religiosi, dei seminari e di alcune arciconfraternite.

Al termine del collettivo, tradizionale omaggio, il Papa ha rivolto ai presenti un discorso di compiacimento e di benedizione.

Filippo Pucci

Il Vescovo di Cremona visita i feriti ricoverati all'ospedale di Cassano (f. Moisio)

LE DUE SPAVENTOSE SCIAGURE ALLE PORTE DI MILANO

Forse un pezzo di ferro staccatosi da una vettura provocò il disastro ferroviario di Cassano d'Adda

Il corpo estraneo, incastratosi nello scambio, lo avrebbe fatto spostare mentre passava il direttissimo - Anche il vagone di prima classe che precedeva quelli deragliati uscì dai binari, ma si mantenne prodigiosamente in piedi - Il bilancio della catastrofe è di 13 morti e 27 feriti: tutte le vittime (fra cui sono due giovani fidanzati) riconosciute stamane - La linea sarà completamente riattivata in giornata

Dal nostro inviato speciale

Milano, giovedì sera.

Quali sono le cause che hanno provocato il disastro ferroviario di Cassano d'Adda? L'improvvisa rottura dello scambio o un guasto al carrello della carrozza di seconda classe, che è quella uscita per prima dai binari? La rottura dello scambio appare improbabile, sia perchè si tratta di un apparato moderno di recente installazione, sia perchè, ad un primo esame compiuto dai tecnici, non si è trovato nulla che possa suffragare questa ipotesi. Rimane l'altra ipotesi, quella cioè di un improvviso guasto ad uno dei carrelli della penultima vettura del treno. In questa direzione i tecnici delle Ferrovie accorsi sul posto hanno indirizzato i primi accertamenti.

Sulle cause del grave incidente, il Capo-compartimento delle Ferrovie di Milano, ing. Mario Forte, ha dichiarato: «Il direttissimo procedeva sul suo normale binario di corsa in perfetta regola. E' accaduto che il carrello anteriore della penultima vettura, una seconda classe, alla quale era agganciata una vettura postale, ha imboccato, invece che il binario di corsa, il binario di precedenza. Segno evidente — ha aggiunto l'ing. Forte — che nel frattempo, mentre il convoglio vi scorreva sopra, lo scambio che si trovava alla biforcazione dei due binari è scattato su una posizione contraria alla precedente. L'inchiesta che è in corso stabilirà quali siano le cause che hanno prodotto questo irregolare scatto dello scambio. Una delle ipotesi probabili è che un corpo estraneo si sia incastrato tra i due aghi dello scambio e, al passaggio del treno, abbia provocato un movimento anormale».

E' opinione diffusa che questo corpo estraneo altro non sia stato che un pezzo di ferro staccatosi dal carrello della vettura deragliata o di quella immediatamente precedente.

Il tragico bilancio della sciagura è intanto confermato in 13 morti e ventisette feriti. Ecco i nomi delle vittime: Teresa Lenardon in Pin, di 72 anni, da Monfalcone, Maria D'Andrea in Migotto, di 47 anni, da Santo Stino di Livenza, Orvedo Dotti, di 54 anni, da Milano, l'ing. Guido Ferrazzo, di 74 anni, residente a Pordenone (Trento), il commerciante Oreste Zitter, di 54 anni, da Gorizia, lo studente milanese Giuliano Cantoni, di 16 anni, Santa Maluta in Belpiero, di 60 anni, da Trieste, Maria Cristina Severi, di 83 anni, pure da Trieste, Tullio Visentin, di 54 anni, da Castelletto Ticino e Antonio Bersano, di 27 anni, da Nizza Monferrato, Maria Morandini, di 25 anni, da Carpenedolo (fidanzata del Betti; i due giovani si recavano a trovare la madre della ragazza), Piero Martinelli in Bologna, di 40 anni, abitante a Milano, Luigina De Lazzeri, di [illegible] anni, residente a S. Donà di Piave. Nessuno dei 27 feriti, fortunatamente, versa in gravi condizioni: le prognosi variano fra i 10 e i 15 giorni. Il riconoscimento della Martinelli non è sicuro; potrebbe trattarsi, invece, di certa Rosa Uglian, una veneta.

L'inchiesta congiunta della Magistratura e della direzione delle Ferrovie dello Stato ha intanto ricostruito il disastro in ogni sua fase. Il direttissimo Parigi-Trieste era partito dalla Stazione Centrale con qualche minuto di ritardo sul suo orario previsto: alle 15,15. Nel lungo convoglio c'era gente, ma senza l'affollamento dei periodi di punta. Il grosso del treno era arrivato già formato da Parigi, ma a Milano tre vetture — una prima, una seconda classe ed un bagagliaio — erano state messe in coda alle otto carrozze già pronte. Le tre ultime vetture erano in servizio locale tra Milano e Venezia: erano state però occupate in prevalenza da passeggeri che dovevano effettuare tragitti piuttosto brevi.

Il macchinista del direttissimo, che probabilmente voleva eliminare il ritardo prima di giungere a Brescia, la prima fermata, aveva spinto la velocità a circa 110 chilometri all'ora. Una velocità perfettamente adeguata alle prescrizioni del servizio e alle caratteristiche della linea. La marcia era stata fino allora regolarissima e il direttissimo infilò alla sua velocità sostenuta ma regolare lo scambio di ingresso di Cassano d'Adda, un chilometro e cento metri prima dell'edificio della stazione. Questo scambio è posto press'a poco all'imbocco di un trincerone dalle pareti alte meno di dieci metri, entro il quale corrono tre binari (i due normali ed il terzo sul quale in caso di necessità i convogli vengono instradati appunto dallo scambio). Il trincerone ha pareti di terriccio tenuto da arbusti.

Il locomotore infilò rombando lo scambio che era nella posizione giusta; nove altre vetture lo superarono senza inconvenienti. Ma quando il carrello anteriore della vettura di seconda classe penultima del treno si avventò a sua volta nella duplice fessura di acciaio, accadde l'imprevedibile. L'intero treno, fino al locomotore, fu come sferzato da un potente fremito, le nervature metalliche delle vetture gemettero sotto uno sforzo immane. Il macchinista capì che si era verificato un guasto e mise in azione la «rapida», il freno di emergenza.

Ma un pesante direttissimo non si ferma in poco spazio. Il «muso» del locomotore era giunto a poche decine di metri dalla stazione di Cassano quando la manovra di arresto fu per intero compiuta. Il treno sembrava intatto, i viaggiatori che, impressionati dalla brusca frenata, si erano affacciati ai finestrini, non notarono al primo sguardo nulla di anormale. La linea fa, oltre a tutto, in quel punto, un'ampia curva che non pone comunque limiti di velocità: era così nascosta la vista del trincerone, dove era avvenuta la tragedia. Lo scambio si era spostato e si era guastato, la penultima vettura era stata avviata in direzione sbagliata assieme all'ultima, quella postale.

Il gancio che univa la terz'ultima vettura (quella della prima classe) alla penultima cedette, ma non abbastanza presto per evitare che la carrozza di prima deviasse anch'essa a causa della violenta trazione. La sorte di quei viaggiatori fu in bilico per qualche istante. Il lungo segmento anteriore del treno correva ancora, pur frenando, e la vettura di prima lo seguiva ballonzolando sulla massicciata ed oscillando paurosamente. Un urto contro il terrapieno rimise miracolosamente in carreggiata la vettura «impazzita», che concluse così la sua corsa senza gravi danni: qualcuno, nell'interno di essa, era rimasto contuso, ma in complesso fu molto lo spavento e pochi i guai.

Il dramma avveniva più dietro, perchè la vettura di seconda classe e il bagagliaio, persa la guida del loro binario, procedevano a sbilenco sbandando sempre più verso sinistra. Lo scambio era stato mandato in pezzi, la vettura falciò anche grossi pali metallici di sostegno dei fili elettrici, ne divelse i massicci basamenti di cemento. Uno di questi basamenti se lo è spinto davanti fino al termine della sua folle corsa.

Mentre avanzava, seminando sul terreno ingranaggi, ruote e scavando profondi solchi, la vettura si piegava sempre più finchè cominciò a sdraiarsi adagio sul fianco sinistro lungo la massicciata. Il lato, purtroppo, non del corridoio, ma quello sul quale si aprivano i finestrini degli scompartimenti. I cristalli erano andati in frantumi e molti viaggiatori furono gettati fuori e schiacciati, maciullati sotto tonnellate e tonnellate di peso.

Purtroppo la tragedia non si era ancora compiuta completamente perchè quando la vettura fu finalmente bloccata, il bagagliaio che le era a ridosso e aveva un abbrivio maggiore, le piombò letteralmente sopra, e la contorse ancora di più. Invece il bagagliaio, pur danneggiato assai seriamente, ha conservato pressochè integre le sue strutture fondamentali.

Questo il quadro della catastrofe, la cui entità ha richiamato sul posto forze di polizia, centinaia di pompieri, decine di autoambulanze e di mezzi di soccorso delle Ferrovie dello Stato, che hanno febbrilmente lavorato lungo il tragico terrapieno fino a notte alta.

Il traffico sulla linea Milano-Brescia procede sempre su un unico binario in attesa della completa riattivazione, che dovrebbe avvenire in giornata.

Camillo Brambilla

A MAGENTA: si prosciuga il Naviglio per cercare quattro cadaveri della corriera

Muto dolore dei familiari delle vittime della corriera nella camera ardente di Magenta (Foto Moisio)

Riprese le ricerche da vigili del fuoco e sommozzatori

Nove gli annegati sul pullman ma quattro sono ancora nel canale

Le salme non ancora recuperate sono quelle di tre ragazze e di un giovane sconosciuto che fu visto sparire fra le acque - Si spera di trovarle sul fondo del Naviglio che oggi viene prosciugato a Magenta

Nostro servizio particolare

Magenta, giovedì sera.

Stamane alle 8 le autorità preposte alle ricerche delle sventurate vittime della sciagura di Pontevecchio che al tragico bilancio di cinque vite umane (accertato dal recupero delle salme) dovrà aggiungerne quasi certamente altre quattro, ancor imprigionate nei gelidi gorghi del canale, hanno deciso il prosciugamento del Naviglio Grande mediante la chiusura delle paratoie che adducono l'acqua dal Ticino. Sul fondo ghiaioso ma ricoperto di limo trasportatovi dall'acqua si spera di trovare i cadaveri dei quattro viaggiatori della corriera inclusi fino a stamane tra i dispersi.

Si tratta di due belle ragazze di Bernate Ticino, Annamaria Baroli, di 20 anni e Annamaria Fusè, pure ventenne; di un'altra ragazza di Boffalora, Rosanna Oldani, di 16 anni e d'un giovane che alcuni testimoni hanno visto sparire nel Naviglio e che non è stato riconosciuto in nessuno dei corpi finora ricuperati.

Il provvedimento di deviare l'acqua per abbassare almeno il livello del canale era stato preso fin da ieri e molto opportunamente, poichè il Naviglio è assai intorbidato dagli scarichi di un vicino stabilimento che lavora cellulosa e conglomerato di legno.

I vigili del fuoco di Milano hanno intanto ricominciato questa mattina alle prime luci del giorno a perlustrare il Naviglio Grande, riprendendo il pietoso lavoro di ricerca dei dispersi che avevano interrotto soltanto ieri sera al calar delle tenebre. Tre barche a motore, ognuna delle quali ha un equipaggio di cinque uomini, in parte sommozzatori, sono state rimorchiate ad Abbiategrasso e hanno cominciato a discendere la corrente verso Milano. I pompieri appuntano la loro attenzione soprattutto sui mulinelli e sui rigorgili che si formano nei punti in cui i canali scolmatori e di irrigazione si diramano dal Naviglio. Quei vortici potrebbero trattenere i corpi delle quattro persone trascinate lontano dalla corrente dopo la caduta dell'autopullman nel canale.

Una delle vittime: la sedicenne Giuseppina Manfrinotti, figlia del sindaco di Boffalora (Telefoto)

La prima fase delle indagini sulla sciagura si è conclusa intanto con chiare indicazioni di responsabilità. Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Sorichillo, sulla base degli elementi raccolti si è convinto che essa sia stata provocata da un'imprudenza e imperizia e ha ordinato l'arresto del guidatore, Angelo Colleto, di 26 anni, da Turbigo. Questi, ricoverato all'ospedale di Magenta con ferite di lieve entità e in stato di «choc», è stato tolto dal camerone comune e portato in una stanzetta dove giace piantonato.

Non v'è dubbio che la sciagura è stata in parte provocata da una sua errata manovra. Ha raccontato che stava per incrociare un autocarro e che, per agevolare l'incrocio, si è portato sul bordo, troppo sul bordo: la ruota anteriore destra è finita sulla banchina fangosa oltre l'asfalto e questa ha ceduto trascinando la corriera in un salto di dieci metri, interrotto dal duro colpo contro la sottostante strada alzaia e concluso nelle acque del Naviglio. Ma senza dubbio nel valutare le responsabilità dell'autista il magistrato sarà costretto a tenerne presenti alcune altre.

Ci si chiede infatti come sia stato possibile gestire una linea di pullman con veicoli così pesanti e ingombranti come il Lancia «Esaino» della ditta Rimoldi su una strada consortile la cui larghezza varia da quattro a sei metri e in alcuni punti della quale perciò l'incrocio fra il pullman e un autocarro non può materialmente avvenire: una strada posta sul ciglio d'un argine altissimo e che soltanto in qualche tratto, verso Boffalora, è munita sul lato del canale, sul lato cioè più pericoloso, di qualche centinaio di metri di barriera d'acciaio dal resto piuttosto sommaria. A carico dell'autista va aggiunto invece che su quella strada egli correva a 70 chilometri orari, come sembra testimoniare il tachimetro trovato con l'ago bloccato.

Il dragaggio del fondo del Naviglio fra Pontevecchio e Pontenuovo di Magenta nonostante il livello dell'acqua si sia notevolmente abbassato (di oltre un metro) non aveva dato a mezzogiorno i risultati sperati. Gli uncini e gli arpioni dei vigili del fuoco hanno agganciato soltanto due ombrelli da donna, due borse portavivande, un cestino ed altri oggetti perduti nel disastro dai viaggiatori della corriera. Si ritiene fondatamente che il recupero dei cadaveri dei dispersi possa avvenire a valle di Abbiategrasso dove la rapida corrente (15-20 Km. all'ora) dovrebbe averli trascinati.

n. a.

Autocorriera presso Milano stamane contro un albero

Alcuni passeggeri feriti

Milano, giovedì sera.

Un'autocorriera, che presta servizio sulla linea Milano-Crema, con a bordo 30 passeggeri, quasi tutti operai, studenti e impiegati diretti a Milano, è uscita di strada, andando a cozzare contro un albero e rovesciandosi parzialmente.

L'incidente, di cui non si conoscono ancora le cause, è avvenuto stamane sulla provinciale di Paullo. Si registrano alcuni feriti leggeri, che sono stati medicati all'ospedale di Paullo.

Nuove iniziative di De Gaulle per disciplinare l'esercito?

Reparti di "paras" e la Legione straniera verrebbero smobilitati entro quest'anno

Queste misure per stroncare le velleità dei più accesi, fautori di una "repubblica militare" - La nomina del generale Olié a Capo di Stato Maggiore e del generale Gambiez a comandante in Algeria preluderebbe, secondo alcuni, all'evacuazione del territorio nordafricano

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Previsti da parecchio tempo, i mutamenti di carattere militare decisi ieri dal Consiglio dei ministri, soprattutto la nomina del generale Jean Olié alla carica di capo di Stato maggiore generale della difesa nazionale, il più alto grado nella gerarchia militare, e quella del generale Fernand Gambiez alla carica di comandante in capo delle Forze armate in Algeria, hanno provocato vivissimo interesse per il loro significato. Mentre la opinione pubblica si compiace che finalmente siano messi ai posti di maggior responsabilità due uomini disciplinati che non hanno mai discusso gli ordini del governo, anche se intimamente non li hanno approvati, ubbidendo ciecamente secondo l'antica formula che faceva dell'esercito francese la cosiddetta Grande Muette, negli ambienti colonialisti già si afferma che la presenza di Olié alla direzione suprema dell'esercito e quella di Gambiez al comando in Algeria sono il preludio dell'evacuazione.

Per quanto riguarda il generalissimo Jean Olié, che ha 57 anni ed ha fatto tutta la sua carriera nella Legione straniera da lui riorganizzata nel '50, è esatto che egli fu un collista della primissima ora, dopo essere fuggito dalla Germania dov'era stato portato prigioniero nel 1940, e che per un anno circa è stato, nel 1960, capo di Stato maggiore particolare del presidente della Repubblica, il quale ricorreva spesso alla sua competenza ed alla sua esperienza di problemi algerini per determinare il proprio atteggiamento. Non c'è dubbio che il nuovo generalissimo francese approva completamente la politica del generale De Gaulle.

Il caso del generale Fernand Gambiez, presenta dal canto suo alcune particolarità che hanno messo in stato di allarme, si può dire, gli esponenti del colonialismo francese: egli è uno specialista, in certo qual modo, delle trattative per ritirarsi in buon ordine. Il che non gli ha impedito di dimostrarsi in varie circostanze un ufficiale di valore.

Fu in Indocina, dove perse un figlio nella battaglia di Dien Bien Phu, che il generale Gambiez dimostrò le sue qualità di diplomatico. Dopo aver partecipato alle operazioni per l'evacuazione delle truppe francesi, dopo la firma dell'armistizio, organizzò il loro raggruppamento e diresse poi gli uffici incaricati di far optare gli indocinesi per il Vietnam o il Vietminh. Ritornato in Francia dopo la perdita dell'Indocina, fu inviato a Tunisi nel '55, e nel '57, in qualità di comandante superiore delle forze francesi in Tunisia, dovette fronteggiare la crisi che portò all'abbandono di quel protettorato.

A quell'epoca il generale Gambiez disponeva di 15 mila uomini armati perfettamente, e avrebbe potuto, senza difficoltà, sconfiggere i pochi soldati di Burghiba, occupare Tunisi, ma capì che non sarebbe servito a nulla, e che comunque il suo dovere era di obbedire al governo. Quindi ordinò che i soldati rimanessero nelle caserme, imponendo a tutti, compresi gli ufficiali che protestavano, l'esecuzione delle istruzioni giunte da Parigi. Sono questi precedenti che vengono interpretati stamane come un segno della soluzione cui si avvia il generale De Gaulle per il problema algerino. Tanto più che corrono voci secondo cui due divisioni di paracadutisti sarebbero sciolte prossimamente e che lo scioglimento della Legione straniera seguirebbe, per essere effettivo prima della fine dell'anno.

A queste voci c'è chi osserva che le decisioni del governo sono giustificate dal fatto evidente che tra i paracadutisti regna uno stato d'animo particolare. Al processo delle barricate il generale Custes non ha esitato, giorni or sono, ad accusare alcune di quelle unità «di volere stabilire una repubblica militare». E si osserva egualmente che la Legione straniera non avrà più, evidentemente, alcuna ragione di esistere se tutta l'Africa Settentrionale, dove ha sempre operato, diventerà indipendente.

Un fatto è certo. In previsione di dover adottare, per favorire il successo di eventuali trattative di pace, decisioni militari che le destre colonialiste potrebbero tentare di ostacolare, è necessario che il capo dello Stato Maggiore generale, il quale è direttamente agli ordini del Primo ministro, sia un uomo particolarmente fedele al capo dello Stato, e in Algeria occorre un uomo deciso a obbedire, quali che siano gli ordini.

L. Mannucci

Il torinese perito nella sciagura di Cassano

E' un giovane di 27 anni e andava a Venezia a trovare la fidanzata - La madre, che era con lui, è rimasta ferita

La notizia della tragica morte di Antonio Bersano, il giovane torinese che insieme ad altre tredici persone ha perso la vita nella sciagura ferroviaria di Cassano d'Adda, ha suscitato viva impressione a Torino e a Nizza Monferrato, dove il padre possiede e dirige un importante stabilimento enologico.

Il Bersano aveva 27 anni e da qualche tempo era impiegato presso una banca cittadina. Si dedicava, tuttavia, anche alle cure dell'azienda aiutando il padre nella tenuta dei libri contabili. Fidanzato ad una giovane che abita a Venezia, era salito sul direttissimo insieme con la madre, dovendo raggiungere in serata la capitale veneta. Erano attesi dai genitori della fidanzata: l'incontro ufficiale delle due famiglie, che sarebbe avvenuto nell'abitazione della giovane, doveva concludersi in un'atmosfera festosa e serena.

La fidanzata in trepida attesa è stata invece raggiunta dalla tremenda notizia che ha sconvolto in un attimo il suo più bel sogno. A Nizza Monferrato il padre ha saputo della tragica fine del figlio ad ora molto tarda. Già sofferente di cuore (tre mesi fa era stato colpito da un infarto da cui si era appena rimesso), l'uomo ha avuto un collasso. Si è reso necessario l'urgente intervento di un medico per evitare conseguenze fatali.

La madre della vittima, che sedeva al suo fianco, è tuttora ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. L'esame radiografico non ha rivelato alcuna frattura. Ella tuttavia è preda di un gravissimo choc e si teme che il suo cuore non possa reggere.

Antonio Bersano

L'imperatrice Tseu-Hi

L'ultimo tè

XX. — A forza d'energia, di scaltrezza e di fortuna, la concubina Ye-Ho-No-La riesce a diventare, durante la minore età di suo figlio, il piccolo imperatore di Cina Tchoung-Tche, l'imperatrice Tseu-Hi, co-reggente, ma in realtà potentissima. Il Grande Eunuco Ngan-Te-Hai, suo favorito e confidente, si è reso odioso per la sua tirannica arroganza. I co-reggenti principe Kuong e l'imperatrice Tseu-Ngan inviano un ordine segreto al governatore della provincia dello Shantung ove il Grande Eunuco è stato mandato in missione da Tseu-Hi. I soldati del governatore fermano la giunca sulla quale viaggia Ngan-Te-Hai

Il Grande Eunuco, offeso e indispettito, grida al generale che comanda i guerrieri ammassati sulle due rive del canale: «Il vessillo imperiale sventola su questa giunca. Con quale diritto vi permettete di interrompere il viaggio di un inviato speciale di Sua Maestà l'imperatrice Tseu-Hi? ». Il generale apostrofato da Ngan-Te-Hai non risponde ma salta sul ponte della giunca che, ammainate le vele, si è fermata. «Ecco — gli dice Ngan-Te-Hai — il mio ordine di missione, firmato dalla imperatrice co-reggente... ». Il generale non lo degna nemmeno di uno sguardo. «Non so che farmene — dichiara. — Mi è stato comandato di condurvi da Sua Eccellenza Ting-Pao-Tchen, governatore di questa provincia. Vi prego dunque di seguirmi. E' tutto quello che posso dirvi». Rassicurato, Ngan-Te-Hai lascia la giunca e sale su una magnifica portantina che l'attende sulla riva del canale. Senza dubbio, il governatore dello Shantung non avrà che un desiderio: presentare i suoi rispettosi omaggi al potentissimo favorito dell'imperatrice Tseu-Hi. Infatti, arrivato al palazzo del governatore, Ngan-Te-Hai

vede Ting-Pao-Tchen che lo attende, in gran pompa, sulla soglia circondato dai suoi ufficiali. Dopo gli scambi di saluti, il governatore Ting-Pao-Tchen introduce il Grande Eunuco nel salone d'onore, lo fa sedere in una comoda poltrona e gli fa servire il tè. I due uomini conversano un po', ma poi Ting-Pao-Tchen, (che, da molto tempo, è un amico fidato del principe Kuong) tira fuori un decreto imperiale firmato dai due co-reggenti Kuong e Tseu-Ngan e lo legge al suo ospite. Fin dalle prime parole, il favorito dell'imperatrice Tseu-Hi allibisce. Invocando una vecchissima legge, edita ai tempi in cui i castrati non avevano alcuna influenza a corte e che vieta, agli eunuchi, sotto pena di morte, di uscire dalla Città Proibita, il decreto condanna Ngan-Te-Hai alla pena capitale. Il Grande Eunuco protesta e vuol dimostrare che egli è uscito dalla Città proibita soltanto su ordine dell'imperatrice Tseu-Hi, ma il governatore non tiene alcun conto di queste recriminazioni. Ad un suo gesto, Ngan-Te-Hai viene trascinato dai soldati nella corte del palazzo e un momento dopo il carnefice, con un colpo netto di sciabola, gli fa saltare la testa.

SEGUE: La co-reggente furiosa

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12954 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoperando le cifre ... composte) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed su «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per le risposte.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. ....., Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 100 per decade, ed un deposito di lire 500 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

[illegible]

COMMERCIALI L. 130 per parola

[illegible]

ARTIGIANATO L. 90 per parola

[illegible]

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

[illegible]

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 130 p. p.

[illegible]

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 130 per parola

[illegible]

LEZ. TRADUZ. FREST. L. 90 per parola

[illegible]

CAMERE MOBIL. PENS. L. 100 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 10)

COSTANZA KENT

La bambinaia guardata a vista

IX. — Nella robusta e bella casa della famiglia Kent, a Road, tra Trowbridge e Frome, nella notte dal 29 al 30 giugno 1860, il piccolo Francis Kent, di quattro anni, viene rapito dal suo lettino, nella camera della bambinaia dove dorme. Costei, Elisabeth Gough, il mattino, non vedendo il bimbo al suo posto, pensa che l'abbia preso la madre. Ma il bimbo si trova solo dopo molte ricerche, in un ripostiglio in fondo al giardino, assassinato. Si apre l'inchiesta, si forma la giuria che dopo avere interrogato i domestici, e coloro che hanno ritrovato il piccolo corpo martoriato di Francis, interroga anche Costanza e William, i due fratellastri della piccola vittima. Ma i due fratelli escludono che qualcuno potesse avere motivo di rancore contro il piccolo, il quale era adorato da tutti. La giuria emette quindi l'accusa di «assassinio volontario commesso da uno o più sconosciuti». Questo verdetto sommario solleva una tempesta di critiche nella stampa. «Non si sarebbe mai dovuto prendere un amico intimo del signor Kent, quale il reverendo Peacock, come presidente della giuria» scrive il Somerset and Wilts Journal, quale inoltre si stupisce come non siano stati interrogati tutti i membri della famiglia Kent. Un altro giornale invece giudica che il sovrintendente Foley abbia condotto l'inchiesta con precisione ed energia.

Il 5 luglio 1860, il corpicino del piccolo Francis viene sepolto non a Road, bensì a Baynton, dove la famiglia Kent possiede una tomba. Il giorno 6 per ordine dei sovrintendenti di polizia di Trowbridge e di Frome viene dragato il fiume Frome che scorre poco discosto dalla casa dei Kent nella speranza di trovare l'arma del crimine. Ma non si trova nulla. L'assassinio del piccolo Francis ha commosso talmente l'opinione pubblica che il londinese «Morning Post» si fa interprete di un buon numero dei suoi lettori per reclamare una istruttoria più

minuziosa e pertinente di quella superficiale condotta dal coroner e dai giurati. Il giornale è convinto che il delitto è stato commesso da persona che ha passato la notte sotto il tetto di Road House e suggerisce perciò un cordone giudiziario attorno alla casa dei Kent per tenerne isolati gli abitanti fin tanto che la verità si faccia luce. Si scruta allora nella vita di tutti i componenti la famiglia Kent, si studiano le loro abitudini, il loro carattere e le loro relazioni. Evidentemente l'assassino poteva muoversi agevolmente in casa, era qualcuno che

sapeva togliere un bambino dal letto senza scomporre le coperte, qualcuno la cui vista era familiare al bambino, qualcuno che sapeva aprire le imposte senza farle cigolare, qualcuno che era conosciuto dal cane di casa. Arrendendosi a queste argomentazioni, il segretario di Stato agli Interni incarica sette magistrati, rafforzati dai capi constabili della contea, di formare una commissione d'inchiesta insediata nella «Temperance Hall di Road», col compito di passare al vaglio tutte le tesi, di interrogare tutti i testimoni possibili. Cosa che viene fatta il 16 luglio. Questo piccolo areopago giudiziario e poliziesco ottiene una deposizione importante: la signora Holley, lavandaia, dichiara che dopo il crimine le è stato portato un certo quantitativo di biancheria e che da esso mancava una camicia da notte femminile che figurava invece sulla lista. Elisabetta Gough si contraddice diverse volte, tanto che alla fine, per non arrestarla, viene affidata al sovrintendente Foley che la terrà prigioniera presso di sè a Trowbridge. E la commissione s'aggiorna al 18 luglio, per dar tempo alla bambinaia di ritornare sulle sue contraddizioni.

SEGUE: Due poliziotti sotto chiave

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il ciclismo entra in scena con uno spettacolo di gran gala

La sfida Maspes-Gaiardoni interessante prologo alla Sei Giorni

La manifestazione milanese ha inizio questa sera al Palazzo dello Sport - Intervista con i protagonisti dell'avanspettacolo che "giocano,, una coppa d'oro del valore di un milione

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

L'appuntamento è per le 9 di stasera al Palazzo dello Sport. Mancherà un'ora alla partenza della «Sei Giorni», ma il pubblico, che segue con stupefacente interesse questa manifestazione dal sapore vago fra lo sport e la mondanità, avrà da gustarsi un avanspettacolo di eccezione, la sfida fra i due ciclisti che, a Lipsia, l'anno scorso, hanno fatto man bassa dei titoli mondiali in palio. Saranno in pista — alle 9 di stasera — Maspes e Gaiardoni.

La loro, è una rivalità fresca, ma già tesa come la corda di un arco. Un tempo, non molti anni or sono, l'Italia, in tema di velocità pura, era abbonata alle magre figure, poi, a dettare legge, spuntò un autentico fuori classe: Antonio Maspes, milanese puro sangue, dotato di grandissime qualità e soprattutto di un carattere tutto particolare, latte e miele a prenderlo per il suo verso, fuoco e fiamme a fargli il contropelo. Le vittorie a catena ottenute da Maspes scossero l'apatia generale, nacque, in casa nostra, una vera e propria scuola di velocisti. Fra tanti allievi, uno venne sulla scena ad impressionare per la potenza irresistibile: Sante Gaiardoni, veneto, un ragazzotto duro come una roccia, sensibile però nel morale. Gaiardoni, fra i dilettanti, aveva un rivale — Gasparella — che gli incuteva un particolare complesso. Come Gasparella calò di tono, Sante letteralmente esplose. In una sola aurea stagione conquistò due titoli, quello mondiale prima, quello olimpionico poi.

Gaiardoni, al principio del 1961, è passato di categoria, è diventato professionista. Il confronto con Maspes rappresentava l'avvenimento più elettrizzante del mondo dello sport, ma, da principio, parve che nè l'uno, nè l'altro sentissero poi quel gran desiderio di strapparsi di dosso le penne. Erano abbastanza amici, in fin dei conti; magari non si amavano come fratelli, ma, se non altro, si rispettavano e, di cendo, le loro dichiarazioni — qualunque [illegible] nascondessero — erano dichiarazioni di stima generica, improntate a un prudente pacifismo. In Italia, atmosfere di simile idillio hanno il destino di durar poco. C'erano in ballo grossi interessi, i responsabili dei più importanti velodromi europei si contendevano il primo duello fra i due, un duello che garantiva sicuramente il «tutto esaurito». Presero a punzecchiare Maspes e Gaiardoni, qualche parola pepata e velenosa incominciò a girare per l'aria.

[illegible] cosa nasce così. Gli organizzatori della «Sei Giorni» milanese riuscirono ad anticipare sul tempo i molti concorrenti e si assicurarono la sfida come avanspettacolo di lusso per la loro manifestazione, e Maspes e Gaiardoni, a furia di frasi mormorate prima fra i denti, e poi «cantate» a voce spiegata, hanno finito di conquistarsi, arrivando addirittura a togliersi il saluto. Maspes, che è più anziano, spiega con tono apparentemente leggero e disinvolto: «E' capitato una quindicina di giorni fa. Nel corridoio del Palazzo, lui mi è passato accanto senza fare una piega. Ho pensato che non mi avesse visto, che non mi [illegible] riconosciuto. E' passato di nuovo: niente. Per me, questione chiusa».

Gaiardoni, invece, sembra meno a suo agio, l'intera vicenda, probabilmente, gli pesa sul cuore. Ma, nell'affare, ormai lo hanno invischiato e il ragazzotto fa, o almeno tenta di fare, buon viso a cattivo gioco. Maspes — con il piglio di un uomo che sa vivere — dice un passant: «I nostri rapporti sono tesi». Gaiardoni, più semplice, [illegible] ancora smaliziato a sufficienza, brontola: «Non avrei mai immaginato un simile pasticcio. Se no, buona sera, io, la sfida, la rivincita di un paio di bicci».

Maspes, nella situazione un po' intricata, se la sbriga a meraviglia e il suo carattere trova un nuovo incentivo. Gaiardoni, invece, ha messo il broncio, seccato di uno stato di cose che gli ha preso la mano. Il milanese — è evidente — se ne avvantaggia e, qui, nessuno si trova che sia disposto a darlo perdente. L'impressione generale, anzi, è che non sarà nemmeno necessario ricorrere alla «bella». Due prove, due successi di «Antoniotto nostro», il quale, senza difficoltà, si porterà a casa il trofeo in palio. Una coppa d'oro, del valore di un milione.

Effettivamente, se la sfida avesse luogo al Vigorelli, le chances di Gaiardoni non potrebbero venire ignorate. Ma, sulla corta pista del Palazzo dello Sport, più ancora della strapotenza atletica, ha valore il mestiere, e conta la conoscenza di ogni risorsa, di ogni piccolo «trucco». Maspes è il favorito di tutti, perfino di Gaiardoni. Ma Sante non si è ancora rassegnato. Dovrà rischiare. Rischierà. Una vittoria stasera, per lui, alle prime armi come professionista, avrebbe un valore immenso.

La «sfida del secolo», insomma, ha le caratteristiche che sono proprie degli avvenimenti di rilievo e servirà a scaldare l'ambiente per questa «Sei Giorni» che s'inaugura in un'atmosfera divertita e appassionata, che segue con entusiasmo genuino l'esperimento. Alle 22, allorchè il ministro Folchi darà il via, sedici saranno le coppie che inizieranno la loro vertiginosa fatica. Fra i 32 ciclisti, alcuni vi ne sono che hanno abitudine soltanto relativa alla pista e passeranno dei guai seri. Perchè gli specialisti, capeggiati dalle équipes Terruzzi-Arnold e Van Looy-Post, si sono promessi aspra battaglia. I premi sono molti ed altri verranno ad aggiungersene. Radio, televisione e giornali seguono da vicino la manifestazione, il vincere e anche soltanto il mettersi in vista [illegible] dire tanta manna di pubblicità. La «Sei Giorni» di Milano non è una «Sei Giorni» qualunque, è una «Sei Giorni» d'eccezione. Conta per tutti il ragionamento di Gaiardoni: si deve rischiare? Ebbene, si rischia. Francamente, ne vale la pena.

Gigi Boccacini

Maspes e Pesenti provano la pista del Palazzo dello Sport di Milano dove questa sera avrà inizio la «Sei giorni ciclistica» (Telefoto)

85 ore di corsa

La prima giornata della «Sei giorni» incomincia alle 22 di stasera e prosegue fino alle 3 di domani mattina. A questo punto la gara s'interromperà: il Palazzo dello Sport verrà chiuso al pubblico e i corridori potranno riposare nelle sedici doppie cabine allestite nel «parterre». La corsa riprenderà alle ore 18 di domani e continuerà ininterrottamente sino alle 3 del giorno successivo e così via sino alle ore 23 dell'8 febbraio.

In totale, i corridori saranno in pista per ben 85 ore.

IL PROGRAMMA

ORE 21: Maspes contro Gaiardoni: due volte con eventuale «bella».

ORE 21,30: presentazione delle 16 coppie partecipanti alla «Sei giorni».

ORE 22: inizio della «Sei giorni».

Ore 22,45: prima serie di 10 sprint, uno ogni 10 giri.

ALLA RADIO E ALLA TV

La radio metterà in onda stasera alle ore 22,35, sul Secondo programma, un servizio speciale, Mondorama, con particolare riferimento al «colore» della «Sei giorni».

La televisione, dal canto suo, ha invece così fissato le ore d'inizio delle varie teletrasmissioni: Oggi ore 23,45; sabato alle 22,30; domenica alle 16,45; lunedì alle 17,45; martedì alle 23,40; mercoledì alle 22,30.

A Elisabetta Astegiano il primo titolo femminile di sci

Giulio De Florian campione dei "30 km,,

L'atleta delle Fiamme Gialle di Predazzo ha "bissato,, il successo dello scorso anno - Al secondo posto Di Bona, seguito da Steiner e da Stuffer

Nostro servizio particolare

Asiago, giovedì sera.

Giulio De Florian ed Elisabetta Astegiano si sono riconfermati campioni italiani assoluti di fondo rispettivamente nella 30 chilometri maschile e nella 10 chilometri femminile. Ma mentre la Astegiano ha avuto vita facile, Giulio De Florian è stato costretto ad impegnarsi fino all'ultimo metro per avere la meglio su Alfredo Di Bona, giunto a soli 6 secondi dal vincitore, e su Giuseppe Steiner, arrivato con poco meno di 10 secondi di svantaggio.

Magnifica è stata la 30 chilometri, alla quale hanno partecipato 45 dei 52 iscritti. La gara si è svolta sotto un tiepido sole e su una pista molto veloce. Nel primo giro Giulio De Florian balzava subito al comando e transitava al termine dei 15 chilometri iniziali con 8 secondi di vantaggio su Di Bona, 14" su Steiner, 45" su Stuffer, 1,32" sul sorprendente Ossi, 1'43" su Schenatti.

All'inizio del secondo giro, Di Bona prima e Steiner poi accusavano una crisi. Di Bona si riprendeva però molto lestamente, mentre Steiner indietreggiava al cospetto di Giulio De Florian, accusando uno svantaggio persino di 42 secondi. Ma nell'ultimo tratto Di Bona e Steiner si riprendevano furiosamente. Di Bona, partito con il n. 18, balzava in testa alla gara, sempre tallonato da De Florian, mentre Steiner si faceva largo nelle retrovie. Sul traguardo, un [illegible] vantaggio permetteva al ventiquattrenne Giulio De Florian di riconfermarsi campione italiano della specialità.

Nella 10 Km. femminile riservata alle «seniores», la Astegiano partita con il numero 4 si portava nel giro di pochi chilometri nella scia della Guala, la sua diretta antagonista, alla quale era toccato il n. 1. Nulla di notevole da segnalare fatta eccezione per il quarto posto ottenuto dalla Mennis.

Successo delle piemontesi nella 5 Km. «juniores». Ha vinto la diciottenne Nella Perro dello Sci Club Alagna, una cucitrice che per motivi di lavoro lo scorso anno dovette abbandonare l'attività. La Perro, dotata di un buono stile e di una notevole resistenza fisica, ha avuto la meglio sulla friulana Romanin e sull'altra piemontese, Silvana Pizzi, la favorita della vigilia, che ha dovuto accontentarsi del terzo posto.

Domattina non si svolgerà la staffetta femminile 3 per 5, gara che è stata invece rinviata a sabato, unitamente alla 18 Km. maschile. Nel pomeriggio di domani è invece in programma il salto, valevole per la combinata nordica.

Giorgio Bellani

Km. 30 maschile: 1) De Florian 1 ora 42'50"8/10; 2) Di Bona a 6" e 0/10; 3) Steiner a 9" e 7/10; 4) Stuffer a 1'55"5/10; 5) Schenatti a 3' 22"8; 6) Ossi a 4' e 15".

Km. 10 femminile seniores: 1) Astegiano 42'34"8; 2) Guala a 1' e 31"; 3) Haboulax a 2'48"; 4) Mennis.

Km. 5 femminile juniores: 1) Perro in 22' e 23"; 2) Romanin a 34" e 0/10; 3) Silvana Pizzi a 37" e 6/10.

I "piemontesi,, di boxe da stasera a To-Esposizioni

Soltanto quattro dei dieci pugili che nel febbraio 1960 si laurearono campioni piemontesi dilettanti si ripresentano a difendere il loro titolo nelle competizioni regionali che hanno inizio stasera alle 20,30 in un salone di Torino-Esposizioni (ingresso da viale Boiardo, dietro la Rotonda Dansa) e proseguiranno domani e sabato con lo stesso orario per concludersi domenica alle 21 con i dieci incontri di finale. Il peso gallo Locatelli, il leggero Lionetti, il welter Orma ed il mediomassimo Mickelon sono passati infatti al professionismo insieme al campione olimpico Franco Musso e ad Armando Scarda, altro elemento di punta della boxe piemontese, mentre il welter leggero De Osti ed il welter pesante Moschini hanno lasciato l'attività. Restano in lizza quindi soltanto il peso mosca aostano Spinella, il peso piuma Bettoni pure di Aosta, il campione d'Italia dei medi Pontonese ed il peso massimo Mogleghia.

I campionati piemontesi chiedono quindi molto alle «promesse» uscite dagli allenamenti di una ventina di società di tutta la regione. Accanto a pugili già noti (come il peso gallo Simbola, il piuma Lazzeri, il «nazionale» peso leggero Fabbri, il welter Biscotti, il welters Taracca e De Pace, i welters pesanti Fassa e Marino, il mediomassimo «nazionale» Carlotti) saranno in lotta per i titoli giovani di cui non si conoscono ancora a fondo le qualità, come i «gallo» Maselli e Chili, il «leggero» Patruno, il welter Paulesan II, il mediomassimo Vernetti, il peso massimo Pillarella.

I dieci campioni che verranno laureati domenica sera saranno iscritti d'ufficio, com'è noto, ai campionati italiani assoluti.

Con uno squillante 4-0 i "grigi,, sono tornati nel gruppo di testa

Si chiama Giovanni Fanello il "match-winner,, dell'Alessandria

E' l'uomo capace di risolvere da solo una gara importante - Il Como: una squadra in netto ribasso

Fanello (a sin.) «hombre-goal» alessandrino, punta a rete nonostante la guardia serrata di Ghelfi (f. Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, giovedì sera.

C'è un termine, in gergo sportivo americano (o inglese, a scelta) che indica con una certa efficacia onomatopeica l'atleta che da solo dà tono ad una gara, imponendosi all'attenzione generale, siglando il risultato, surclassando rivali e compagni: «match-winner». Ieri ad Alessandria abbiamo avuto un «match-winner» di lusso sotto gli occhi, lo abbiamo visto lottare e svettare per un'ora e mezza, incuneandosi tra gli avversari, approfittando delle loro incertezze, impegnandoli allo stremo e battendoli con esatta scelta di tempo. Il suo nome? Giovanni Fanello, di professione calciatore nel ruolo preferito di centravanti.

Fanello ha ieri vinto il confronto di recupero tra l'Alessandria ed il Como mettendo a segno tutti e quattro i goals con i quali i «grigi» hanno liquidato i lariani. Ha realizzato la prima rete con un'intelligente correzione di testa alla parabola tesa e secca di una punizione battuta da Bettini. Il secondo punto lo ha messo a segno piombando come un falco su un «cross» di Snidero e scagliando la palla a bersaglio dopo una respinta appena accennata di Geotti. Il goal numero tre è stato per Fanello forse il più facile della sua carriera, ma il centravanti lo ha meritato per l'attenzione [illegible] che egli presta a tutte le manovre che si svolgono in area avversaria. Geotti si è lasciato sfuggire di mano un pallone passatogli con tutta tranquillità da Pinardi ed il «cannoniere» della serie B ha fatto ancora centro. Il quarto punto è venuto su «rigore» e Fanello lo ha segnato, per espresso ordine di «capitan» Giacomazzi, con una implacabile legnata bassa nell'angolo destro della rete comasca.

La partita di ieri tra Alessandria e Como era cominciata in sordina ed il pubblico piemontese, seccato domenica scorsa da una deludente esibizione dei suoi atleti, aveva cominciato a sbuffare. La squadra però è cresciuta di colpo, dal quarto d'ora in poi, ed il malumore si è tramutato istantaneamente, quasi sotto il «tocco» di una bacchetta magica, in esultante tripudio.

C'è stata un'unica svolta pericolosa per l'Alessandria in tutto l'incontro: quando al 21' del primo tempo Sercellino (si era sullo 1 a 0) ha calciato a lato — di poco ma pur sempre a lato — un rigore concesso per fallo di mani di un terzino lombardo in piena area. Se i «grigi» si fossero [illegible], accusando il colpo, la gara avrebbe potuto, forse, assumere un altro aspetto. Invece gli alessandrini hanno reagito di slancio, senza quasi dar modo al Como di gioire per lo scampato pericolo.

La compagine lariana ha lasciato ieri perplessi. Accenna tratti di gioco spigliato, con Beretta a far da suggeritore preciso ed attento, ma «cade» nel momento topico, buttando al vento occasioni ed energie. La difesa poi dà l'impressione di essere parecchio malsicura e lenta. Assolutamente irriconoscibile, il Como odierno, da quello che aveva così nitidamente brillato nella prima parte del torneo.

L'Alessandria, con i due punti colti ieri sui lariani, è salita in graduatoria a quota 20, a quattro punti dall'Ozo Mantova capolista. Per i «grigi» si riaccende ancora una volta la fiaccola della speranza. E' una fiamma ancora debole, per ora, che deve ricevere olio a profusione per levarsi alta e sicura. Tuttavia è decisamente confortante constatare come l'undici piemontese non si sia finora arreso alla sorte avversa. Per due volte le vicende del torneo hanno relegato i grigi in posizioni mediocri e per due volte essi sono riusciti a risalire la china con scatti improvvisi e impennate volitive. Un risultato negativo contro il Como avrebbe ieri spacciato forse definitivamente l'Alessandria, per quanto riguarda la battaglia per la promozione. Iniziare il girone di ritorno con troppi punti di distacco dalle compagini di prima schiera avrebbe tarpato il morale dell'«undici» togliendo agli atleti quella «carica» che è necessaria per arrivare a risultati concreti. La vittoria di ieri, oltrechè alla classifica, fa bene all'«animus» della compagine, serve di sprone: potrebbe essere il trampolino di lancio per un girone di ritorno tutto in crescendo.

Giuseppe Barletti

Notizie di calcio

Juventus immutata

La Juventus ha «provato» ieri ad Asti la squadra per il match con l'Udinese. Gioco facile dei bianconeri, i quali hanno saputo segnare otto reti (ad una). Merita particolare della «verve» di Sivori e del dinamismo di Nicolè. Non poco si è visto oltre ai goal. I giocatori dopo la partita sostenevano che non sempre «si è in vena», e che forse la stanchezza della lunga trasferta nel Sud si fa ancora sentire.

Gren comunque durante la partita era preoccupato e non ha lesinato consigli ai suoi uomini. Dopo si è limitato a dirci: «Era un semplice allenamento. Domenica contro l'Udinese giocherà la stessa squadra di Bari».

Invernizzi giocherà

Al Torino una buona notizia: Invernizzi giocherà a Genova contro la Sampdoria. La presenza dell'ex-interista solleva Santos dalla necessità di trovare un mediano adatto a sostituirlo. Nel Torino avremo così una sola novità: l'esclusione di Tomasoni, a riposo nella quiete di Nervi, con Danova centravanti e Mazzero all'ala destra.

La Lazio nei guai

Alla vigilia della riunione del Consiglio direttivo della Lega Nazionale, fissata per oggi a Milano, il commissario straordinario della Lazio, Costantino Tessarolo, ha dichiarato «forfait» dinanzi alla disastrosa situazione finanziaria della società ed ha annunciato pubblicamente le dimissioni. Tessarolo aveva tentato negli ultimi febbrili colloqui, e con disperati appelli, di riunire le varie correnti dirigenziali di fronte al disastro totale (ieri alle riserve sono state consegnate vent'anni di lire a testa, prelevate dal magro incasso della partita settimanale...) ma non è riuscito a sfasio.

I pessimisti parlano dello scioglimento del sodalizio, altri attendono l'intervento della Lega. Pare che Pasquale intenda nominare «commissario straordinario» il dott. Giovannini, già membro del consiglio direttivo laziale ai tempi della presidenza Siliato. Egli agirebbe impegnando come primo fondo di emergenza i 75 milioni che la Lega concederebbe alla società romana come quota spettante del credito sportivo, contando però anche sugli incassi del girone di ritorno, che prevede nove giornate bianco-azzurre allo Stadio Olimpico.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA IN SERATA DI GALA AL CARIGNANO

"Viva l'Italia" è un omaggio del cinema alle celebrazioni centenarie

Lo ha dichiarato lo stesso Rossellini, regista del film che rievoca la spedizione dei Mille - Un Garibaldi inedito impersonato da Renzo Ricci

Il «gala» che stasera, al Teatro Carignano, servirà da battesimo torinese al film Viva l'Italia, di Roberto Rossellini, avrà qualche riflesso polemico, utile peraltro ad acuirne l'interesse. Notizie da Roma, ove il film garibaldino non ha trovato concorde la critica, informano che il regista è deciso a reagire, in una disputa cortese, alle affermazioni di quei recensori che gli rimproverano di «aver raffigurato un Garibaldi in pantofole, uccidendo la figura dell'eroe».

Al nostro Angelo Nizza, che l'ha avvicinato ieri, Rossellini ha detto: «Il centenario dell'Unità non poteva passare senza che il cinema se ne occupasse. E, fra le imprese del Risorgimento, quella dei Mille è senza dubbio la più romantica, la più tipicamente italiana, la più spettacolare. Viva l'Italia narra in forma piana, didattica, adatta al popolo e specialmente ai giovani ignari, la vicenda della spedizione, inquadrandola entro margini rigidamente storici, senza abbandonarsi ai facili scostamenti dalla verità per amore dell'episodio o dell'effetto».

In altre parole Rossellini ha deliberatamente ripudiato l'iperbole, mostrando un Garibaldi inedito, uomo fra gli uomini, e non il mitico eroe pietrificato di solito nel bronzo e nel marmo; un Garibaldi dimesso, afflitto, come in realtà egli fu, dalla artrite e dai reumatismi. Con questo impegno preciso di porre l'accento su poco noti tratti realistici che danno del condottiero — cinquantatreenne all'epoca dei Mille — un'immagine per il grosso pubblico inconsueta, non è che il film tradisca e diminuisca l'eccelsa sua figura di decisivo artefice dell'unificazione nazionale. Egli appare sincero e umano, trascinante sui campi di battaglia, raccolto in sé quando è fuor dall'agone (Garibaldi non era un fanatico della guerra, ch'egli, anzi, ebbe occasione di definire: «mania di macellar la gente»): ma sempre dotato di una comunicativa forza drammatica.

Il film fa la cronaca della spedizione dei Mille, illustrando da principio i moti palermitani del 1860 che spronarono Garibaldi all'impresa. La quale è sottolineata nelle sue tappe essenziali: Calatafimi, la resa di Palermo, il dilemma: «passare o no in Calabria?», la perplessità vinta dopo aver mandato un messaggio a Torino al re Vittorio Emanuele II, l'avanzata verso la capitale del Regno delle Due Sicilie, Francesco II di Borbone che lascia la reggia partenopea, la vittoria decisiva al Volturno, l'incontro di Teano, il malinconico ritorno dell'eroe solitario a Caprera.

Nella parte di Garibaldi, Renzo Ricci, sulla cui interpretazione la critica romana è apparsa pressoché concorde nel giudizio positivo. Giova avvertire che l'illustre attore è doppiato da Emilio Cigoli, perché, spiega Rossellini, «la pronunzia dell'interprete fu giudicata troppo toscaneggiante come certo non era quella di Garibaldi». A Paolo Stoppa è affidato Nino Bixio. Limitate le apparizioni femminili: la Ralli, come eroica popolana calabrese, e Tina Louise quale giornalista straniera al seguito della spedizione (personaggio forse inventato, mentre è vero quello di Alessandro Dumas padre, raffigurato da Philip Hartuis). Francesco II è Raimondo Croce, il generale borbonico Landi è Amedeo Girard, Mazzini Piero Braccialini, Vittorio Emanuele: Vittorio Bottone.

Il film è fotografato a colori da Luciano Trasatti, il commento musicale è di Renzo Rossellini.

a. v.

trent'anni è sempre più tenero e più patetico.

Visto così, Ricci non aveva molto del vulcanico personaggio che rappresenta nel film di Rossellini, cioè Garibaldi. Era difficile immaginarlo in sella ad un indomito destriero percorrere, rapido e ruggente, la penisola. Ma, dice chi sa, il Garibaldi di *Viva l'Italia* è stato visto da un punto di vista umano e non sfodera mai la spada. Ricci d'altra parte dichiara di essersi sentito benone nei panni del condottiero; si sente molto partecipe delle celebrazioni del '61 e, scherzosamente, dice: «Il mio torto è di aver fatto l'Italia!».

Quanto a Rossellini, è ovvio, non può dire nulla del suo film. Con il suo bonario romanesco, che non ha perduto neppure con le sue mogli forestiere, fa il più logico dei commenti: «A me, questo film piace».

Altri attori, fra i quali Giovanna Ralli e Franco Interlenghi interpreti di *Viva l'Italia*, sono arrivati dopo mezzogiorno in auto per partecipare anch'essi alla festa di stasera.

m. a.

Giovanna Ralli interpreta nel film «Viva l'Italia» la parte di un'eroica calabrese

Roberto Rossellini (a destra) e Renzo Ricci fotografati stamane alla stazione di Porta Nuova (Foto Moisio)

Assisteranno al «gala»

Rossellini e Renzo Ricci giunti stamane a Torino

Il treno di stamane delle 8,35 da Roma ci ha portato un gruppetto di gente del cinema. I primi fra quelli che stasera assisteranno, in una serata di gala al Carignano, alla rappresentazione di *Viva l'Italia* l'ultimo film di Rossellini (avvenimento mondano e benefico insieme, poiché l'incasso totale andrà a favore della Croce Rossa).

Abbiamo visto Rossellini scendere con un po' di fatica gli scalini del vagone letto a causa di una certa pinguedine. A fianco gli era Gisella Sofio (che in realtà non parla con la voce isterica che l'ha resa famosa; e ha annunciato anzi di stare per iniziare una trasmissione tv «Tempo di musica» nella quale si servirà dei suoi normali mezzi vocali).

Dietro ai due, è comparsa una coppia, non più giovanissima, lui intabarrato, col cappello calato sugli occhi e una grossa sciarpa che gli nascondeva il viso, lei sottile e leggera con un lungo mantello di visone; si tenevano molto vicini, sorridendosi spesso. Erano Renzo Ricci ed Eva Magni che sono recenti sposi e il cui lungo legame di affetto che dura da

STASERA AL CINEMA

Una vendetta sfumata nelle foreste dell'Amazzonia

«Rio Negro» di Camus, regista di «Orfeo Negro», è un film d'avventure - Ma vale più come documentario sul Brasile e i brasiliani

RIO NEGRO («Os bandeirantes»), di Marcel Camus, con Raimond Loyer, Elga Andersen. Francese, a colori. (Cinema: Romano).

Sotto un film d'avventure assai mediocre, corre uno splendido documentario sul Brasile e i brasiliani, dovuto al regista di Orfeo negro. Lo spettatore può quasi disinteressarsi della vicenda del signor Morin, un cercatore d'oro parigino che sfugge a un tentativo di assassinio nelle boscaglie dell'Amazzonia. Smanioso di vendicarsi dell'attentatore che se ha soltanto ferito lui ha però ucciso un vecchio colono, Morin corre sulla sua pista facendosi aiutare dalla ballerina Elga che gli resterà poi compagna per tutto il viaggio. Si sa che la vendetta è un piatto che si mangia caldo. Non trovando il suo uomo, Morin a poco a poco si distrae e si raffredda; dalle tante cose che vede, dagli incontri che fa per quello sterminato paese, dalla sua quotidiana pratica coi negri, questi ingenui figli della foresta, e con la mulatta Susanna innamorata di lui, il parigino riceve una lezione di tolleranza e di bontà, e alla fine, quando potrebbe vendicarsi, non solo perdona al suo offensore ma gli salva la vita. Effetti, forse un po' retorici, dell'atmosfera brasiliana; ma prescindendo dal signor Morin, quali incantevoli visioni ci ha dato Camus; questo rousseauiano del cinema francese, del «suo» Brasile così vicino dal vero nella semplicità degli istinti e nei quotidiani episodi di vita. Un film sbagliato, ma ricco di belle e suggestive pagine.

l. p.

La pianista Hazel Scott ha sposato uno svizzero

New York, giovedì sera.

La nota pianista negra di jazz, Hazel Scott, si è sposata con il fantasista svizzero Ezio Bedin. La Scott ha 40 anni e lo sposo 25. I due si erano incontrati a Roma dove la Scott si era recata per una «tournée» dopo la sua separazione dal deputato negro Adam Clayton Powell.

La Magnani per Tennessee Williams è la più grande attrice d'oggi

New York, giovedì sera.

Per il commediografo americano Tennessee Williams, Anna Magnani è la più grande attrice della nostra epoca.

In un articolo pubblicato dalla rivista «Life», Williams afferma che perfino in una sala affollata la Magnani, pur restando silenziosa e ferma, fa sentire la sua presenza. «Si avverte — scrive Williams — la tensione atmosferica della sua presenza, la sua vibrazione nell'aria come un filo di vita scoperto e la presenza di Anna ha qualcosa di regale».

Descrivendo la tensione che la Magnani suscita, Williams scrive: «Da questo fenomeno di elettricità umana è scaturita la più grande arte interpretativa dei nostri tempi. Può interpretare una contadina od un'imperatrice, ma Anna è perseguitata da una limitazione che esiste solo nella sua mente. Ha la sensazione che gli anni che passano possano qualche volta renderla inadatta a parti romantiche. Per parte mia sono convinto che il suo talento non si è mai basato sulla sua giovinezza».

Una commedia di Saroyan al «Teatro dell'Officina»

Il Teatro dell'Officina, domani alle ore 21,15, presenta «Gente magnifica» di William Saroyan. Partecipano allo spettacolo nei ruoli principali: Nanni Bertorelli, Mariella Furgiuele, Franca De Stradis. La regia è di Italo Alfaro.

I CONCERTI

Le *Sonate* di Beethoven per violino e pianoforte

Più volte si ebbe occasione di rilevare l'interesse — artistico e culturale — che offrono le esecuzioni integrali di un capitolo della produzione d'un grande musicista. Si rivelano così non solo le bellezze salienti, ma anche le inevitabili alternative di luci e d'ombre caratteristiche di ogni attività umana, i momenti di transizione che preparano le fioriture più impressionanti, ed i processi dell'evoluzione stilistica e spirituale.

Questa sera, per iniziativa degli Amici della Musica, si inizia al Conservatorio l'esecuzione, in tre concerti, del ciclo completo delle Sonate per violino e pianoforte di Beethoven. Sono dieci in tutto; ossia in numero inferiore non solo alle numerose Sonate per pianoforte (trentadue), ma anche ai Quartetti per archi (sedici); e appartengono, in massima parte, al periodo della giovinezza e della prima maturità.

Non ancora trentenne, e prima della Prima sinfonia, Beethoven pubblicò le tre Sonate op. 12, dedicate all'italiano A. Salieri, concepite nella forma e nello stile di Haydn e di Mozart, ed orientate verso la settecentesca piacevolezza delle opere destinate alla Hausmusik, ossia alle riunioni musicali familiari, allora assai diffuse. Seguirono poi, quasi immediatamente, le due Sonate op. 23 in la min. e op. 24 in fa maggiore, dove la personalità di Beethoven incomincia a delinearsi nel marcato contrasto del dualismo tematico e nella tendenza a non adattare il contenuto alla forma, bensì a trascendere i limiti di questa, per adattarla al contenuto; l'op. 24 (risultante in quattro «tempi», con l'inserimento dello «Scherzo») viene abitualmente denominata «Primavera», per la freschezza e la serenità dei temi.

Nel 1803 Beethoven pubblicò le tre Sonate op. 30, di cui la seconda, in do minore, presenta il profondo senso drammatico, tipico dell'autore. La Sonata a Kreutzer op. 47 è la più nota di tutte, non solo per la fama, un po' equivoca, creata intorno ad essa da Tolstoi nell'omonimo romanzo, ma anche perché effettivamente costituisce uno dei vertici dell'arte beethoveniana in questo genere. Chiude la serie l'op. 96 in sol magg. composta vari anni dopo, nel periodo della piena maturità.

Il complesso delle Sonate sarà suddiviso nei tre concerti dei giorni 2, 6 e 8 corr., ed avrà come esecutori il violinista russo Tossy Spivakowski ed il pianista americano Donald Nold.

l. c.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Europa, Flora e Milano; Teatro Alfieri: Comp. Bramieri-Volonghi (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Stabile (biglietti alla Cassa).

STASERA ALLA TV

I riflettori di Cinelandia puntati su Torino

ROMA, giovedì sera.

(a. m.) «Cinelandia» si collegherà stasera con Torino per la prima del film «Viva l'Italia» di Roberto Rossellini. Il collegamento avverrà in due tempi: prima col teatro Carignano (ed il telecronista avvicinerà il ministro Pella presidente onorario di «Italia '61», l'avv. Gianni Agnelli, presidente della Mostra del Lavoro, ed il sindaco Peyron); poi col ristorante Cambio (e saranno intervistati Rossellini, Giovanna Ralli, Franco Interlenghi e Antonella Lualdi). Subito dopo verranno proiettate alcune sequenze del film, quelle della battaglia di Solferino.

La rubrica si occuperà anche del premio che giorni fa la stampa estera ha attribuito a Visconti, Sordi, Anna Maria Ferrero e Monica Vitti.

IN IV PAGINA il servizio del nostro inviato da Alba per «Campanile Sera»

OGGI SUL VIDEO

13 —: Telescuola: prima, seconda e terza classe.
17 —: La tv dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo: figure, personaggi, giochi e canzoni.
18 —: Non è mai troppo tardi: corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.
18,30: Telegiornale.
18,45: Vecchio e nuovo sport.
19 —: Passaporto. Lezioni di lingua inglese.
19,15: Quattro passi tra le note: varietà musicale. Orchestra diretta da Nello Segurini.
19,30: Produrre di più: corso di aggiornamento sulla lotta antiparassitaria in agricoltura.
20,10: La tv degli agricoltori.
20,30: Telegiornale.
21,10: Campanile Sera: presenta Mike Bongiorno con Enzo Sampò ed Enzo Tortora.
22,30: Cinelandia: rassegna prodotta da Sandro Pallavicini.
23 —: Dal Palasport di Milano: Fasi iniziali della «Sei giorni ciclistica di Milano».
23,45: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Personalità - 19,30: Sinfonia - Lettere alla tv - 19,45: La borsa per la vita - 20,30: Telegiornale - 21,45: «Il candeliere», tre atti di A. De Musset - Telegiornale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La fiamma, di Respighi alle 21 sul Naz. - Bilancio, radiodramma di Heinrich Böll alle 20,30 sul Secondo

[illegible]

GIOVEDI' 2 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Dixieland a New Orleans - 15,30: Corso di francese - 16: Per i ragazzi: Il cuore dell'Asia: XIV episodio: L'imperatore di Giada - 16,30: Fiere de l'Etoile: Selezione dalla Francia - 16,45: Marino Alpert: Telecronaca attraverso satelliti artificiali.

Ore 17: Giornale - 17,20: Renzo Rossellini: Sonata (pianista Lya Cartasso De Vecchi) - 17,40: Curiosità di ogni genere e da tutte le parti - 18: Barbara Allason: Cinque donne di Musil - 18,15: Lavoro italiano nel mondo.

Ore 18,30: Classe unica: Francesco Gabrieli: Lineamenti della civiltà arabo-islamica; Andrea Finia: Il matrimonio nel diritto - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,30: Ciak: vita del cinema ripresa via radio da Lello Bersani - 20: Tanghi e valzer celebri - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21: Radiotelefortuna 1961.

Ore 21,05: «La fiamma», melodramma in tre atti di Claudio Guastalla. Musica di Ottorino Respighi. Interpreti: Lucia [illegible], Carlo Tagliabue, Giacinto Prandelli e altri. Direttore Francesco Molinari Pradelli. Maestro del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano. Quest'opera fu rappresentata la prima volta a Roma nel 1934, due anni prima della immatura scomparsa del suo autore (Respighi era nato a Bologna nel 1879 e morì a Roma nel 1936). Allievo di Rimskij-Korsakov, Respighi, uno dei compositori italiani moderni fra i più noti e celebrati, componendo quest'opera, intese riallacciarsi con essa al melodramma tradizionale. Il libretto del Guastalla [illegible]

[illegible]

VENERDI' 3 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, c. Roma ang. v. Bertola, tel. 56-115

Alfieri: ore 21,15 Gino Bramieri e Lina Volonghi nella commedia musicale: «Il marito in collegio».
Auditorium di Torino: domani, ore 21 Concerto sinfonico n. 9. Dir. Mario Rossi. Violinista Franco Gulli. Violista Bruno Giuranna.
Conservatorio: ore 21,30 Duo Spivakowsky-Nold (Beethoven).
Alcione: Rivista Vera Nikitsch, ore 19,15 e 21,15.
Maffei: «Sopra i tetti di Torino» Rivista Mario Ferrero - Lia Grilli - Paola Gertini ore 16,15 e 21,15.
Ridotto del Romano: ore 22 "Il Teatro delle 10" in «La cantatrice calva», «Il nuovo inquilino», «La fanciulla da marito» di Jonesco.
Teatro dell'Officina (via Carlo Alberto 12, telef. 524.040): domani, ore 21,15 prima di «Gente magnifica» di W. Sarojan.
Teatro Stabile: ore 21,15 «Il terzo amante» di Gino Rocca. Regia di A. Fersen. Ultime repliche.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «I cavalli selvaggi del Baragan» di L. Daquin con N. Chirlea, Ana Viadescu (Romania, 1958, ed. orig., sottotitoli in francese). Vietato

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17 e 21-1 Mario Di Nunzio e i Baby Luna; canta G. Antolini.
Al Nirvana: ore 21 canta Garigliò.
Arlecchino Dance (telef. 587-167): ore 21,15 «Franco e i G.5»; Romano Mussolini e il suo Quintetto.
Augustus: 15 e 21 Happy Ruggiero.
Bruno Dancing: 21 c. Valchiura.
Castellino Dance: ore 21 Novelli.
Eden Dance: 21 Compl. Zerbosi.
Fara Dance: 21 Ronghini Gualdi.
Gaudio Dance: 16,30 e 21 A. Neri.
Gay Sala (v. Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Franchi. Lezioni di danza.
Gay Villa - Whisky a Gogo (Moncalieri 52): 21-1: asti e lesi. 18 e 21.
Hollywood: ore 21 Henry Ferraris.
La Cicala Dance: ore 21 Ferrarone.
La Perla Dance: ore 21 al Delfinia.
[illegible]

Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 23-4 Danze e attr. internaz. Romano Mussolini. Orch. Sergio Nardi.
Plateau Dansant Lutrario: ore 21 Orch. Boccaccio, canta R. Salvadori.
Principe Dance: ore 21 Galvani.
Samurey (Paleocapa 1): 16,30 e 21.
Trocadero: ore 21-3 Righi e Gallin.
Whisky a Gogo (v. Volta 8): 21-1.

Colombia Dance: 23-4 Attrazioni.
Estoril Club: ore 23-4 Attrazioni.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 23-4 Danze e attr. internaz. Romano Mussolini. Orch. Sergio Nardi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La notte» di Michelangelo Antonioni con M. Mastroianni, Jeanne Moreau e Monica Vitti. Vietato minori 18 anni.
Astor: «Il sangue e la rosa» Mel Ferrer, Elsa Martinelli, A. Vadim.
Corso: «La grande Olimpiade» in eastmancolor di R. Marcellini.
Cristallo: «Le svedesi» con Franco Interlenghi ed Eva Biert.
Doria: «La francese e l'amore» H. Decoin, M. Carol e René Clair.
Ideal: «Ben-Hur» tech. camera 65, Charlton Heston; 13,15-17,15-21,15.
Lux: «La baia di Napoli» tech., C. Gable, Sophia Loren, V. De Sica.
Reposi: «Ferragosto in bikini» a col., W. Chiari, Lauretta Masiero.
Romano: «Rio Negro (Os bandeirantes)» tech. di Marcel Camus.
Vittoria: «Marte distruggerà la Terra» col. G. Mohr, N. Hayden.

Arlstan: «La ciociara» con Sophia Loren e Jean Paul Belmondo.
Arlecchino: «Il grande impostore» con Tony Curtis, E. O'Brien.
Augustus: «Un mandarino per Teo» scope in eastmancolor con Walter Chiari, Sandra Mondaini e Riccardo Billi. Vietato minori.
Metropol (via Pr. Tommaso 4, tel. 652-470): «I giovani cannibali» scope colori con Natalie Wood e Robert Wagner. Ult. spett. 22,10.
Nazionale: «Aleksandr Nevski» di Sergei Eisenstein.
Torino: «Il segreto di Pollyanna» tech., J. Wyman, R. Egan. Ap. 10.

Alessandri: «Un marziano sulla terra» con Jerry Lewis.
[illegible]

Curiosità sul Lotto

Le caccia ai numeri probabili

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo nelle 10 ruote dopo l'uscita del 28 gennaio 1961:

TORINO: 20 (da 69 sett.); 86 (da 64); 71 (da 62); 55 (da 51); 25 (da 50); 78 (da 50); 40 (da 47); 57 (da 44); 88 (da 40); 33 (da 38).

BARI: 85 (da 59); 37 (da 54); 84 (da 51); 77 (da 50); 50 (da 47); 21 (da 43); 42 (da 41); 60 (da 39); 18 (da 37); 56 (da 37).

CAGLIARI: 53 (da 94); 13 (da 58); 72 (da 57); 78 (da 56); 61 (da 55); 42 (da 54); 63 (da 48); 51 (da 42); 7 (da 45); 70 (da 45).

FIRENZE: 10 (da 106); 60 (da 98); 15 (da 60); 38 (da 58); 55 (da 45); 24 (da 42); 12 (da 39); 83 (da 37); 57 (da 34); 81 (da 33).

GENOVA: 37 (da 134); 66 (da 75); 83 (da 63); 51 (da 61); 6 (da 60); 34 (da 51); 90 (da 48); 38 (da 44); 55 (da 39); 35 (da 37).

MILANO: 56 (da 56); 34 (da 50); 81 (da 48); 46 (da 46); 57 (da 44); 70 (da 44); 11 (da 43); 60 (da 41); 87 (da 40); 63 (da 38).

NAPOLI: 44 (da 59); 1 (da 58); 84 (da 58); 58 (da 54); 40 (da 53); 66 (da 44); 58 (da 42); 69 (da 41); 62 (da 40); 57 (da 40).

PALERMO: 1 (da 78); 28 (da 75); 8 (da 60); 5 (da 65); 24 (da 55); 38 (da 54); 19 (da 38); 73 (da 38); 79 (da 36); 64 (da 35).

ROMA: 84 (da 97); 13 (da 63); 59 (da 62); 38 (da 58); 37 (da 58); 18 (da 56); 44 (da 53); 58 (da 49); 41 (da 47); 81 (da 46).

VENEZIA: 40 (da 65); 86 (da 58); 72 (da 47); 55 (da 47); 56 (da 46); 45 (da 40); 86 (da 38); 14 (da 38); 89 (da 33); 3 (da 33).

RITARDI NEL DARE L'AMBO NELLE 10 RUOTE PER I GEMELLI, VERTIBILI, CADENZE, FIGURE, DECINE

Gemelli: Torino, 11 sett.; Bari, 16; Cagliari, 12; Firenze, 3; Genova, 17; Milano, 1; Napoli, 38; Palermo, 16; Roma, 4; Venezia 4.

Vertibili: Torino, 14; Bari, 5; Cagliari, 6; Firenze, 1; Genova 23; Milano, 6; Napoli, 3; Palermo, 7; Roma, 5; Venezia, 2.

Cadenze: Torino, 2 (da 37); Bari, 1 (da 39); Cagliari, 2 (da 31); Firenze, 5 (da 66); Genova, 7 (da 20); Milano, 9 (da 12); Napoli, 1 (da 31); Palermo, 1 (da 82); Roma, 7 (da 37); Venezia, 4 (da 27).

Figure: Torino, 3 (da 44); Bari, 6 (da 16); Cagliari, 1 (da 30); Firenze, 6 (da 19); Genova, 4 (da 22); Milano, 9 (da 36); Napoli, 3 (da 45); Palermo, 3 (da 27); Roma, 4 (da 30); Venezia, 7 (da 36).

Decine: Torino, 70.na (da 54); Bari, 40.na (da 27); Cagliari, 80.na (da 25); Firenze, 70.na (da 22); Genova, 30.na (da 20); Milano, 50.na (da 26); Napoli, 60.na (da 14); Palermo, 40.na (da 48); Roma, 60.na (da 17); Venezia, 80.na (da 27).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 27 da 688 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia n. 79 da 664 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Genova: n. 90 da 586 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 61 da 559 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 39 da 581 settimane.

Dall'inizio dell'anno sono usciti:

I gemelli: 1 v. a Firenze (44, 66); 1 v. a Milano (77, 22).

I vertibili: 1 v. a Cagliari (13, 31); 1 a Firenze (62, 26); 1 a Venezia (15, 51).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Torino, 26 (simb. 1); Cagliari, 77 (2); Genova, 4 (1); Palermo, 87 (x); Roma, 4 (1). Del 2° estratto: Napoli, 83 (2); Roma, 44 (x).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Firenze, 16 (1); Genova, 37 (x).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Torino, 1; Cagliari, 2; Firenze, 1; Genova, 1, x; Palermo, x; Roma, 1; Napoli 2° estr., 2; Roma, 2° estr., x.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, x, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto:

Sono usciti più di 48 volte su 133 estrazioni: Genova, x, 2; Napoli, 1; Venezia, 2; Napoli 2° estr., x, 2; Roma, 2° estr., 1.

Meno frequenti sono: Genova, 1 (33 v.); Napoli 2° estr., 1 (32 v.); Roma 2° estr., 2 (34 v.).

La colonna del concorso precedente è stata caratterizzata dalla insistenza dei segni 1 e dalla presenza di molti x. Firenze ha avuto finalmente il suo 1, ma non per questo tale segno perde di probabilità. Il pronostico per il concorso n. 5 con 4 doppie e 2 triple può essere così formulato: Bari x; Cagliari x, 2; Firenze 1, x, 2; Genova x, 2; Milano x, 2; Napoli 1, 2; Palermo 2; Roma 2; Torino 1; Venezia 1, x, 2; Napoli II 1; Roma II x.

Questa settimana la scheda Enalotto permette pure un pronostico gratuito sulla classifica delle canzoni del Festival di Sanremo (retro della scheda; 1 colonna per il gioco da L. 100 sull'Enalotto; 2 colonne per il gioco da L. 200). Il pronostico per le 12 canzoni finaliste è il seguente: 1) 24; 2) 2; 3) 8; 4) 23; 5) 18; 6) 7; 7) 4; 8) 6; 9) 5; 10) 11; 11) 19; 12) 16.

E. M.

Il poeta Eugenio Montale ai «Venerdì letterari»

L'Aci annuncia per domani alle ore 18 al teatro Carignano: «Attualità di una esperienza poetica», introduzione di Giovanni Getto ed Eugenio Montale con letture del poeta.

La conferenza sarà ripetuta il 6 al teatro Manzoni di Milano, il 7 al teatro Eliseo di Roma, il 9 al teatro di Corte di Napoli.